

INFANZIA NEGATA E INFANZIA CUSTODITA NEL MEDIOEVO:  
LA TESTIMONIANZA DI GREGORIO DI TOURS

di  
Carmelina Urso

La scena descritta da Gregorio di Tours ha toni intensamente drammatici: la regina Fredegonda di Neustria davanti al marito Chilperico che ascolta zitto, impotente, distrutto dal dolore, si batte il petto con i pugni e dà voce alla sua disperazione di madre: «Ed ecco, ormai stiamo perdendo i nostri figli. Ecco, li uccidono le lacrime dei poveri, i lamenti delle vedove, i sospiri degli orfani, e non c'è più speranza di raccogliere i beni per qualcuno. Abbiamo messo insieme ricchezze senza sapere a chi le avremmo lasciate. Ed ecco che i tesori restano privi d'un proprietario, pieni di rapine e maledizione! Non traboccano forse di vino le dispense? Non erano forse stracolmi di frumento i granai? Non erano forse i nostri tesori carichi d'oro e d'argento, di pietre preziose, di monili e degli altri gioielli imperiali? Ecco: abbiamo perduto la cosa più bella che avevamo! Adesso, se ti va, vieni! Diamo alle fiamme tutte le ingiuste imposte, perché sappia bastarci il nostro fisco, come è già bastato al padre e re Clotario!»<sup>1</sup>

Una maledizione sembrava pendere sulla casa di Neustria. Così come era avvenuto qualche tempo prima allorquando era morto, all'età di quasi cinque anni, Sansone *a desenteria et febre conpraehensus*<sup>2</sup>, nel 580, altri due principi ereditari, Clodoberto e Dagoberto, erano stati aggrediti ancora da un attacco dissenterico e a niente erano valsi i buoni propositi di Fredegonda, *sero penetrans* sottolinea con un pizzico di cattiveria Gregorio, e Chilperico che avevano addirittura incendiato i registri del fisco.

La coppia reale era preoccupata perché il regno rischiava seriamente di rimanere senza eredi al trono. La nascita, più tardi nel 583, di un nuovo erede, Teodorico, aveva riacceso la speranza e aveva esaltato la prodigalità di Chilperico che si era spinto fino a concedere una sorta di amnistia ai prigionieri e ad-

---

<sup>1</sup> Gregorii episcopi Turonensis *Historiarum Libri X*, edd. B. Krusch-W. Levison, MGH, *SS rer. Merov.*, I, 1, Hannover 1937-1951, V, 34; la traduzione è di M. Oldoni, *Gregorio di Tours, La storia dei Franchi*, 2 voll., Vicenza 1981.

<sup>2</sup> Greg. Tur., *HL*, V, 22.

dirittura ai debitori del fisco<sup>3</sup>. Ancora una volta però, dopo appena un anno, la solita dissenteria era tornata a colpire<sup>4</sup>. Solo il caso, aiutato certo dalla fertilità di Fredegonda, permise che alla morte di Chilperico, avvenuta alla fine di settembre o all'inizio di ottobre del 584<sup>5</sup>, un piccolo di appena qualche mese potesse raccogliere l'eredità paterna evitando lo smembramento della Neustria<sup>6</sup>.

Dai luttuosi eventi un dato emerge con forza: un eccezionale tasso di mortalità infantile caratterizzava la società merovingia. Sono ben quattro i figli di Chilperico morti in tenera età, fra i pochi mesi di vita e i cinque anni, in pieno accordo con il calcolo statistico che individua in questi primi anni il periodo più critico dell'esistenza<sup>7</sup>. Senza contare che la fonte gregoriana – così come d'altronde le altre testimonianze coeve – non fa cenno al destino delle piccole principesse reali la cui valenza istituzionale, in quanto non potevano aspirare al trono, era pressoché nulla. Registrare pertanto le loro malattie e la loro fine dovette sembrare cosa oziosa e inutile allo stesso vescovo di Tours. Così possiamo ricavare dalle pagine degli *Historiarum Libri* un lungo elenco di principi morti poco più che neonati cominciando da Ingomero, figlio del grande Clodoveo<sup>8</sup>, proseguendo con i vari figli di Gontrano di Borgogna, da Gondebaudo<sup>9</sup> a Clotario e Clodomero<sup>10</sup>, e citando anche il caso del piccolo, sepolto ancora senza nome, nato da una relazione fra re Cariberto e la figlia di un pecoraio, Teodegilde<sup>11</sup>; inutilmente invece cercheremmo notizie sulle giovani di casa reale. Le donne sono raramente protagoniste della storia nei primi secoli del Medioevo, le bambine mai.

In realtà erano i bambini tout-court ad essere scarsamente considerati, ad eccezione proprio dei figli dei sovrani, dei principi ereditari che, secondo le norme istituzionali vigenti nella Gallia merovingia, potevano diventare re anche se ancora minorenni purché sottoposti a reggenza<sup>12</sup>.

<sup>3</sup> Greg. Tur., *HL*, VI, 23. 27.

<sup>4</sup> Greg. Tur., *HL*, 34. 35.

<sup>5</sup> Greg. Tur., *HL*, VI, 46; e vd. M. Oldoni, *La storia dei Franchi* II cit., p. 620, n. 159.

<sup>6</sup> Greg. Tur., *HL*, VII, 7; VIII, 1. 9.

<sup>7</sup> R. Delort, *La vita quotidiana nel Medioevo*, tr. it., Bari 1997, p. 90.

<sup>8</sup> Greg. Tur., *HL*, II, 29.

<sup>9</sup> Greg. Tur., *HL*, IV, 25.

<sup>10</sup> Greg. Tur., *HL*, V, 17. 20; e vd. M. Oldoni, *La storia dei Franchi* I cit., p. 589, n. 61.

<sup>11</sup> Greg. Tur., *HL*, IV, 26.

<sup>12</sup> Greg. Tur., *HL*, IV, 6; V, 1 per alcuni esempi. Sulla minorità regia e sulla reggenza che indubbiamente indebolivano la monarchia (S. Dill, *Roman society in Gaul in the merovingian age*, New York 1926, pp.122-123), cfr. G. Waitz, *Deutsche Verfassungsgeschichte*, II, 1, Berlin 1882, pp. 159-160, 171 sgg.; H. Brunner, *Deutsche Rechtsgeschichte*, II, Leipzig 1892, pp. 30-34; F. Dölger, *Die «Familie der Könige» im Mittelalter*, in «HJ», 60 (1940), pp. 403-404; R. Büchner, *Das merowingische Königtum*, in «Das Königtum. Seine Geistigen und rechtlichen Grundla-

La società del tempo poteva contare, per crescere, su un tasso di natalità molto elevato riequilibrato nei suoi effetti da un altrettanto ingente tasso di mortalità<sup>13</sup> che permetteva a pochi di superare il quinto anno di vita e di raggiungere i trenta anni, età media prevista allora dalla «speranza di vita» al momento della nascita.

Molti neonati nascevano morti; molti morivano subito dopo il parto; ai restanti spesso il sopraggiungere di un'altra gravidanza e la conseguente scomparsa della produzione di latte rendevano particolarmente precaria l'esistenza. Le conoscenze scientifiche del tempo attribuivano la responsabilità all'embrione che si andava impiantando nell'utero materno e che per nutrirsi attingeva alla fonte di produzione lattifera: allora il latte era il surplus di sangue femminile che, anziché essere espulso dal corpo con il sangue mestruale, veniva trasformato in alimento<sup>14</sup>. Lo stesso rapporto sessuale che faceva affluire il sangue verso l'utero e in pratica determinava la ricomparsa del ciclo mestruale era sconsigliato alle puerpere<sup>15</sup>; la nuova gravidanza rappresentava però una vera iattura per il piccolo che era alimentato con il latte materno almeno sino ai tre anni<sup>16</sup>.

---

gen», Lindau-Konstanz 1954, pp. 145-146; F.L. Ganshof, *Le statut de la femme dans la monarchie franque*, in «Recueils de la Société J. Bodin», XII: *La femme*, Bruxelles 1962, pp. 54-56; J. Balon, *Ius Medii Aevi. 3. Traité de droit salique. Étude d'exégèse et de sociologie juridiques*, II, Namur 1965, p. 537 sgg.; J.L. Nelson, *Régine come Jezabel: le vicende di Brunilde e Baltilde nella storia dei Merovingi*, in D. Baker (a cura di), *Sante, regine e avventuriere nell'Occidente medievale*, tr. it., Firenze 1983, pp. 39-98; P. Stafford, *Madri e figli: la politica familiare nell'alto medioevo*, *ibidem*, pp. 99-126; C. Urso, *Brunechilde «Prudens consilio et blanda colloquio»*. (A proposito della regina d'Austrasia in Gregorio di Tours), in «QC», 15 (1986), n. 23 di p. 96 e n. 29 di p. 99 ove fonti e altra bibliografia; e, ultimamente, Ead., *Donne e potere nella Gallia merovingia e carolingia*, Catania 2000, p. 46 sgg.

<sup>13</sup> Pare che il tasso di mortalità raggiungesse il 45% (M. Rouche, *L'Alto Medioevo occidentale*, in Ph. Ariès-G. Duby, *La vita privata. I. Dall'impero romano all'anno mille*, [a cura di P. Veyne], tr. it., Bari 1987, p. 345), o comunque 1/3 delle nascite (R. Delort, *La vita quotidiana* cit., p. 90).

<sup>14</sup> R. Delort, *La vita quotidiana* cit., p. 93; J.-L. Flandrin, *Le sexe et l'Occident. Évolution des attitudes et des comportements*, Paris 1981, p. 189; C. Thomasset, *La natura della donna*, in G. Duby-M. Perrot, *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, (a cura di Ch. Klapisch-Zuber), Bari 1990, p. 69: «...il latte è soltanto sangue mestruale che ha subito una forte cottura...».

<sup>15</sup> Lo stesso Gregorio Magno scrivendo al monaco Agostino prescrive che il marito non deve accoppiarsi con la sua donna fino a quando il neonato non sia stato svezzato: Gregorii I Papae *Registrum Epistolarum*, edd. P.Ewald-L.M.Hartmann, MGH, *Epist.*, I-II, Berlin 1957<sup>2</sup>, XI, 56a: *Ad eius vero concubitum vir suus accedere non debet, quoadusque qui gignitur ablactatur*. Sul tema cfr. P.J. Payer, *Early medieval regulations concerning marital sexual relations*, in «JMH», 6 (1980), p. 368.

<sup>16</sup> Gregorii episcopi Turonensis *De virtutibus sancti Martini episcopi* (d'ora in avanti VM), in Id., *Miracula et opera minora*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. Merov.*, I, 2, Hannover 1962<sup>2</sup>, III, 51: *... Ante annum tertium puerulus iste filius meus ... cum adhuc ad matris penderet papillam...*;

*Lacte materno deficiente*, era sempre possibile ricorrere ad una nutrice; se anche il latte di quest'ultima scarseggiava o era povero delle necessarie sostanze, le speranze di sopravvivere si riducevano pericolosamente. Proprio quello che accadde a un neonato che, dopo un anno di stenti, fu deposto *patre heiulante* in fin di vita – *iam suffossis oculis, iam palpebris laxatis atque dimissis, iam nullum flatum spiraminis habens* – sul sepolcro di s. Martino e qui, a poco a poco, le guance pallide del piccolo ritornarono a *rubescere*, gli occhi si ravvivarono e la vita ritornò a pulsare nel suo corpo<sup>17</sup>.

Le cause della mortalità infantile erano dunque per lo più naturali: malattie diverse e devastanti epidemie sempre in agguato mietevano vittime senza che la farmacopea del tempo, i cui contenuti d'altronde si confondevano spesso con i poveri espedienti escogitati dai miseri straccioni che praticavano le arti magiche<sup>18</sup>, fosse in grado di trovare il benché minimo rimedio. Pochi infatti potevano ricorrere alle cure di medici preparati come l'archiatra Reovalio che aveva appreso la sua arte addirittura a Costantinopoli ed aveva perciò potuto salvare un bambino da una pericolosa infezione ad una gamba, *incisis testicolis*<sup>19</sup>.

*Harioli* e streghe tentavano di allontanare il male spesso sollecitati, *ut mos rusticorum habet*<sup>20</sup>, dagli stessi genitori; il loro intervento consisteva per lo più nella preparazione di *ligamenta* e *potiones*, vale a dire di fasciature e misture spesso accompagnate dalla recitazione di incomprensibili formule e dall'uso di strani amuleti. Un *hariolus*, che avrebbe dovuto salvare un ragazzo affetto *ab morbo*, ...*incantationes inmurmurat, sortes iactat, ligaturas collo suspendit*... senza tuttavia ottenere alcun risultato<sup>21</sup>. Medicine della pazzia, definisce infatti questi artifici Gregorio di Tours che preferisce consigliare ai suoi lettori il rimedio infallibile di *parumper de pulvere basilicae*, ingerita dopo essere stata sciolta in un poco di acqua o in un bicchiere di vino!<sup>22</sup> Meglio era

---

Id., *Liber in gloria confessorum* (d'ora in avanti GC), *ibidem*, 82: *Puerulus erat quasi annorum trium, adhuc ad matris dependens ubera*... Ma O. Giordano (*Sociologia e patologia del miracolo in Gregorio di Tours*, in «Helikon», 18-19 [1978-79], p. 177) estende – forse forzando le fonti – il periodo dell'allattamento fino ai quattro-cinque anni.

<sup>17</sup> Greg. Tur., VM, II, 43.

<sup>18</sup> Cfr. sul tema C. Urso, *La calunnia nella legislazione e nell'immaginario collettivo dei Franchi*, in «VetChr», 37 (2000), pp. 139-145.

<sup>19</sup> Greg. Tur., HL, X, 15; sull'inefficienza dell'*ars medica* del tempo vd. anche Id., *Liber Vitae Patrum* (d'ora in avanti VP), in Id., *Miracula et opera minora* cit., VII, 2; VIII, 8.

<sup>20</sup> Greg. Tur., VM, I, 26.

<sup>21</sup> Gregorii episcopi Turonensis *De virtutibus sancti Juliani* (d'ora in avanti VJ), in Id., *Miracula et opera minora* cit., 46a.

<sup>22</sup> Greg. Tur., VM, I, 27; III, 59; IV, 37. 43; VJ, 46a. Sull'azione della Chiesa volta a convincere i genitori a ricorrere all'intervento salutare dei santi per guarire i loro figli, vd. in particola-

cioè fare affidamento nel «miracolo», magari propiziato da pratiche empiriche di una certa efficacia; un esempio lo offre il *puerulus Paulus nomine crurum poplitemque gravi dolore vexatus* che fu guarito grazie all'intercessione del santo abate Venanzio, ma anche o forse soprattutto ai massaggi effettuati con olio, benedetto si badi, che servirono a dare sollievo alle sue membra contratte<sup>23</sup>.

A mietere vittime fra i bambini nell'impotenza generale, erano soprattutto le epidemie dissenteriche<sup>24</sup>; eguali effetti avevano anche le varie febbri malariche o tifoidee – anch'esse dovute con ogni probabilità al consumo di acqua inquinata – che imperversavano nella Gallia del tempo.

Febbri terzane<sup>25</sup>, febbri quartane<sup>26</sup>, febbriciattole varie, che attaccavano a ritmo alterno e provocavano tremori, affliggevano i piccoli, li debilitavano tanto da impedire loro anche di camminare e di mangiare<sup>27</sup> e spesso ne causavano il decesso. Talvolta erano febbri particolarmente *incommodae*, come quella che aveva colpito Armentaria, la madre del nostro Gregorio, quando ancora era adolescente; si era trattato di una febbre così strana che i rimedi consigliati dai medici avevano addirittura aggravato la situazione<sup>28</sup>. Chiaramente a rischiare di più erano i neonati come quello che i genitori, sterili, avevano voluto ad ogni costo impegnandosi, non prima di aver costruito *basilicam... perfectamque ac eleganti opere exornatam* e di averla destinata al clero di Tours, in continue preghiere giornaliere. Invece, dopo appena tre mesi dalla nascita, il bimbo era stato aggredito dalle febbri in modo così virulento da non avere più neanche la forza di succhiare il latte materno. La morte non si era fatta attendere a lungo, ma la virtù miracolosa di s. Martino, implorato dalla donna disperata, aveva compiuto il più grande dei miracoli resuscitandolo!<sup>29</sup>

---

re J.L. Nelson, *Parents, children, and the Church in the earlier Middle Ages*, in «The Church and Childhood. Papers read at the 1993 summer meeting and the 1994 winter meeting of the Ecclesiastical History Society», Oxford 1994, p. 91.

<sup>23</sup> Greg. Tur., *VP*, XVI, 3: *...oratione facta, cum oleo benedicto palpata membra infirmi super lectulum suum requiescere fecit... Sul medicus e sulle pratiche empiriche, cfr. O. Giordano, Sociologia e patologia del miracolo cit., pp. 200-202; V.J. Flint, The early medieval «medicus», the saint –and the enchanter, in «SoHiMe», 2, 2 (1989), pp. 127-146; C. Crisciani, Il medico cristiano nel Medioevo, in «Kos», 57 (1990), p. 33 sgg.*

<sup>24</sup> Vd. anche Greg. Tur., *VM*, III, 43.

<sup>25</sup> Greg. Tur., *VM*, IV, 37; *VP*, XIV, 3.

<sup>26</sup> Greg. Tur., *VM*, II, 22; *VP*, VII, 2; Id., *Liber in Gloria Martyrum* (d'ora in avanti *GM*), in Id., *Miracula et opera minora cit.*, 30.

<sup>27</sup> Greg. Tur., *GC*, 65, 82; *VP*, XIX, 4.

<sup>28</sup> Greg. Tur., *VP*, VII, 2.

<sup>29</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 8.

Una storia simile, dai particolari ancora più struggenti, ha come protagonista un giovane figlio unico destinato dalla madre alla vita monastica: aveva appena completato i suoi studi quando una *modica* febbre ne aveva provocato il decesso. La donna non riesce a rassegnarsi, non riesce a smettere di piangere l'unico frutto del suo ventre. Prega incessantemente finché un giorno non risente, nel coro, la voce del figlio che cantava come quando era vivo; e da quel momento *omnibus diebus vitae suae, cum accessisset mulier ad psallentium, vocem audiret huius infantuli inter reliqua modolamina vocum*<sup>30</sup>.

Pericolose erano anche le febbri notturne che non davano requie *ab hora diei octava usque in crastinum secunda diei hora*; un adolescente che presentava questa sintomatologia fu spossato tanto da non desiderare più alcun cibo solido o altro genere di alimento. I dolori alle membra lo squassavano e diventava sempre più pallido; i suoi genitori lo dovettero trasportare in braccio fino alla basilica di s. Martino dove recuperò le forze e la salute solo ingerendo della polvere del santo sepolcro diluita in acqua. Pare in realtà che il fanciullo soffrisse di un attacco di verme tenia perché la fonte riferisce che egli, subito dopo aver bevuto l'intruglio salutare, *in angulo* (?) svuotò lo stomaco defecando due vermi simili a serpenti<sup>31</sup>.

Eppure le cause naturali non erano le sole a incidere negativamente sull'incremento demografico del tempo. Era infatti il potere esercitato dal padre<sup>32</sup>

<sup>30</sup> Greg. Tur., *GM*, 75. Sulle febbri, vd. ancora: Greg. Tur., *VM*, III, 12. 43; IV, 3. 43; *VP*, XIX, 1; *GC*, 22. 82.

<sup>31</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 59.

<sup>32</sup> Su *munt* o *munduburdium* che E. Cortese (*Per la storia del mundio in Italia*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 8, 3 [1955], p. 335) dubita corrisponda alla *manus* romana, probabilmente perché non distingue fra il potere del *pater familias* e il *mundium* esercitato dal maschio sulla donna (vd. per tale distinzione D. Herlihy, *La famiglia nel Medioevo*, tr. it., Bari 1994, p. 63) la quale, in quanto non raggiungeva mai una piena capacità giuridica, era sottoposta, nel diritto longobardo così come in quello germanico in generale, per tutta la vita all'autorità del suo mundoaldo non identificabile necessariamente col padre, ma anche col marito o con il figlio benché minorenni (M. Roberti, *Ricerche intorno la tutela dei minori*, Padova 1904-1905, p. 39; M. Bellomo, *La condizione giuridica della donna in Italia. Vicende antiche e moderne*, Torino 1970, pp. 22-26), *munt* che si esplicava sui figli fino a quando essi non avessero acquistato la capacità giuridica di agire, vale a dire – per il mondo germanico – non avessero indossato le armi (C. Calisse, *Storia del diritto italiano*, III. *Diritto privato*, Firenze 1891, pp. 34-35; P.S. Leicht, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, Milano 1950, p. 32) e dimostrato la capacità di costruire una famiglia con figli propri (E. Besta, *Le persone nella storia del diritto italiano*, Padova 1931, p. 115), cfr. G. Salvioi, *Manuale di storia del diritto italiano (dalle invasioni germaniche ai nostri giorni)*, Roma-Torino-Napoli 1890, pp. 29, 31, 352-353; A. Pertile, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, III. *Storia del diritto privato*, Torino-Roma-Napoli-Milano 1894<sup>2</sup>, pp. 280 sgg., 373-377; P. Viollet, *Histoire du droit civil français*, Paris 1905, pp. 543-546; F. Schupfer, *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Ita-*

su tutti i membri della famiglia<sup>33</sup> a rappresentare un possibile ostacolo per l'esistenza stessa del neonato, perché tale potere si estendeva sulla vita e sulla morte dei familiari<sup>34</sup>. Il padre poteva al momento del parto decidere di accogliere il piccolo nella famiglia sollevandolo con gesti rituali fra le braccia oppure non accettarlo perché nutriva dubbi sulla sua legittimità<sup>35</sup>, o perché non era in grado di sfamarlo o, più semplicemente, perché era nato in un giorno nefasto. In tal caso spesso il neonato veniva «esposto», praticamente abbandonato e destinato a morte sicura. A meno che non si fosse preferito deporre il piccolo presso la porta di una chiesa dove con ogni probabilità egli sarebbe stato trovato e accolto dal sacerdote il quale, dopo aver fatto l'inutile tentativo di rintracciare i legittimi genitori, lo avrebbe affidato a chiunque si fosse dichiarato pronto ad allevarlo. Il destino che attendeva in tale evenienza il piccolo indesiderato non era tuttavia roseo perché le norme consuetudinarie prevedevano che egli divenisse schiavo del suo salvatore<sup>36</sup>.

---

lia, I. *Le persone. La famiglia*, Città di Castello-Roma-Torino-Firenze 1907, p. 310 sgg.; Id., *Manuale di storia del diritto italiano*, Città di Castello 1908, p. 129; Id., *Il diritto privato dei popoli germanici con speciale riguardo all'Italia*, II. *La famiglia*, Città di Castello-Roma 1914, pp. 96-105, 204, 207-208; M. Petot, *Cours d'histoire du droit privé*, Paris 1947-48, pp. 49-50, 52, 54-58; D. Herlihy, *Medieval children*, in «*Essay on medieval civilisation*», by R.E. Sullivan-B. Mc Ginn, London 1978, p. 113; E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, tr. it., Bari 1986, p. 10; M.T. Guerra Medici, *I diritti delle donne nella società altomedievale*, Napoli 1986, p. 70.

<sup>33</sup> Per il significato del termine *familia* che comprende anche gli schiavi e non sempre si riferisce esclusivamente alla parentela, vd. F. Dölger, *Die «Familie der Könige» im Mittelalter* cit., p. 403 sgg.; K. Bosl, *Modelli di società medievale*, tr. it., Bologna 1979, p.138; P. Guichard, *Fondements romains de la conception de la famille dans le haut moyen âge*, in *Histoire de la famille*, I. *Mondes lointains, mondes anciens*, dir. A. Burguière, Ch. Klapisch-Zuber, M. Segalen, F. Zonabend, Paris 1986, p. 279; J.-P. Cuvillier, *L'«Urfamille» germanique: peuple, clan, maison, ibidem*, p. 296.

<sup>34</sup> Sul *ius vitae et necis* in età romana, vd. solo per un primo approccio, P. Viollet, *Histoire du droit civil* cit., p. 545; M. Petot, *Cours d'histoire du droit privé* cit., pp. 49-50; V. Arangio-Ruiz, *Istituzioni di diritto romano*, Napoli 1954<sup>12</sup>, p. 475 sgg.

<sup>35</sup> Greg. Tur, *HL*, VIII, 9; IX, 20: Gontrano dubita che il piccolo Clotario sia effettivamente figlio del defunto Chilperico; e cfr. D. Herlihy, *La famiglia* cit., p. 71.

<sup>36</sup> *Conc. Vasense*, a.442, cc. 9-10; *conc. Aurelian.*, a. 442-506, c. 51 in *Concilia Galliae a. 314-506*, ed. C. Munier, Corpus Christianorum, s.l., 148, Turnhout 1963; *Formulae Andecavenses*, ed. K. Zeumer, MGH, *LL s.*, V, *Formulae*, Hannover 1963<sup>2</sup>, 49: *Cum ... invenimus ibidem infantulo sanguinolento, qui adhuc vocabulum non habetur, et de cumpto populo parentes eius invenire non potuimus: ideo convenit nobis unianimiter consencientes et per voluntate marterario nomen illo presbitero, ut ipso infantulo ad homine nomen illo venumdare deberemus; quod ita et fecimus...; Formulae Turonenses, ibidem, 11: Nos quoque in Dei nomine matricularii Sancti Martini, dum matutinis horis ad hostia ipsius ecclesiae observanda convenissemus, ibique infantulo sanguinolento, periculo mortis imminentem, pannis involutum invenimus, et ipsum per tri-duum seu amplius apud plures homines inquisivimus, qui suum esse diceret, et non invenimus, cui nomen ipsum inposuimus; ... ipso infantulo homini aliquo nomine illo ad nutriendum dedimus, ut, si, Deo presule, convaluerit, ipsum in suis servitiis ac solatiis iuxta legis ordinem retineat;*

Il padre poteva esercitare tuttavia il suo diritto di rifiuto solo prima che il neonato avesse gustato il latte materno e il miele<sup>37</sup>: evidentemente «les aliments constituaient ... une sorte de baptême intérieur, d'initiation, de communion à la vie qui consacrait l'existence de l'enfant»<sup>38</sup>.

Di più. Il padre pare conservare il diritto di vendere i suoi figli; la pratica, nonostante taluni disposti legislativi di area visigotica volti a proibire tale eccesso di potere<sup>39</sup>, è attestata per il mondo franco fino alla seconda metà del IX secolo<sup>40</sup>.

Casi di bambini resi schiavi da vicissitudini e traversie varie sono d'altronde piuttosto frequenti nelle pagine del vescovo di Tours: i giovani figli di molti senatori, scambiati come ostaggi fra i sovrani merovingi Teodorico e Childeberto a garanzia di un'alleanza rivelatasi presto molto precaria, furono assegnati ai servizi pubblici e quindi schiavizzati. Fra questi ultimi si trovò Attalo, il nipote del vescovo di Langres, Gregorio, che fu adibito alla custodia dei cavalli di un «barbaro»<sup>41</sup>. Non mancano poi bambini obbligati a seguire il destino dei genitori che avevano perduto la libertà a causa di debiti contratti nei

---

*pro quo pretium accepimus, in quod nobis bene conplacuit, valentem soledos tantos. Et ut presens epistola firmior sit, manus proprias subter firmavimus et bonis hominibus roborandam decrevimus secundum sententiam illam, quae data est ex corpore Theodosiani libri quinti, dicens: «Si quis infantem a sanguine emerit [aut nutrierit], si nutritum dominus vel pater eum recipere voluerit, aut eiusdem meriti mancipium aut pretium nutritor quantum valuerit consequatur». Cfr. Ch. Lelong, *La vie quotidienne en Gaule à l'époque mérovingienne*, Paris 1963, p. 87; M. Forlin Patrucco, *Il quotidiano e le strutture: note sulla vita familiare nell'alto medioevo*, in «RomBarb», 6 (1981-82), p. 137; M. Rouche, *L'Alto Medioevo occidentale* cit., p. 347; J. Boswell, *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*, tr. it., Milano 1991, p. 138 gg.*

<sup>37</sup> *Vita s. Ludgeri*, in J.P. Migne, *PL*, 99, Turnhout 1968, col. 772: ... *et necarent priusquam lac sugeret matris, quia sic mos erat paganorum, ut si filium aut filiam necare voluissent, absque cibo terreno necarentur*. Tale pratica d'origine romana (P. Veyne, *La famille et l'amour sous le haut-empire romain*, in «Annales [ESC]», 33 [1978], pp. 46-47) pare fosse diventata solo «un'obsoleta superstizione pagana» già nel VI secolo (P. Brown, *Il corpo e la società. Uomini, donne e astinenza sessuale nel primo cristianesimo*, tr. it., Torino 1992, p. 401).

<sup>38</sup> H. Platelle, *L'enfant e la vie familiale au moyen âge*, in «MSR», 39 (1982), p. 72.

<sup>39</sup> *Leges Visigothorum*, ed. K. Zeumer, *MGH, LL s.*, I, 1, Hannover-Leipzig 1902, IV, 4, 3; V, 4, 12: *Parentibus filios suos vendere non liceat aut donare vel obpignorare*; sul punto cfr. B. Saitta, *Società e potere nella Spagna visigotica*, Catania 1987, p. 118.

<sup>40</sup> *Karoli II Edictum Pistense*, a. 864, ed. G.H. Pertz, *MGH, LL I*, Hannover 1965<sup>2</sup>, c. 34: *Ut quicumque ingenui filios suos, quod et de ipsis liberis hominibus qui se vendunt observari volumus, qualibet necessitate seu famis tempore vendiderint, ipsa necessitate compulsi, emptor si quinque solidis emit, sex recipiat: si decem, duodecim solidos similiter recipiat...* Sull'editto che chiaramente detta norme sul riscatto di un libero venduto come schiavo, cfr. M. Petot, *Cours d'histoire du droit privé* cit., p. 57.

<sup>41</sup> Greg. Tur., *HL*, III, 15; e V, 26; X, 9: il figlio e il nipote del conte bretone Waroco sono offerti in ostaggio, il primo a Chilperico di Neustria, il secondo ad Ebraçario, duca di Gontrano di Borgogna.



confronti del fisco: proprio per scongiurare questa terribile evenienza un tale che, *tributa publica deferens*, aveva perso *sacculum pecuniae* durante il tragitto, si rivolse all'intercessione dei martiri Agricola e Vitale<sup>42</sup>. Senza contare i figli dei liberti ricondotti all'antico servaggio da padroni prepotenti, così come accadde a una *puella* costretta al gioco servile dai figli del suo *patronus* e ridotta in catene<sup>43</sup>.

Piccoli servi compaiono qua e là utilizzati nei modi più vari dai loro padroni, dalla *puellula* al seguito di una *venerabilis mulier* di Bordeaux<sup>44</sup>, al *puerulus* che accompagna il nobile Gallo deciso a rinchiudersi in un monastero per sfuggire al matrimonio<sup>45</sup>; al *puer* che era stato assegnato al beato Callupano come *minister*<sup>46</sup>. Al servizio di un certo Sigivaldo d'Arvernia era l'*adolescens* di nome *Brachio*, *quod in eorum lingua interpretatur «Ursi catulus»*<sup>47</sup>; e s. Nicezio era solito recarsi presso la basilica *contecto capite a cucullo* e seguito sempre da un unico *puer*, *ne agnosceretur in publico*<sup>48</sup>. Un *puer familiaris* di Gregorio di Tours e due *pueri de custodibus equorum* inoltre sono citati nella *Vita Martini* perché colpiti il primo dalle febbri, gli altri due da dissenteria e paralisi<sup>49</sup>.

Ritornando ad esaminare le cause della mortalità infantile, pare che nonostante tutto i Germani non ammettessero alcuna limitazione delle nascite<sup>50</sup>,

<sup>42</sup> Greg. Tur., *GM*, 43.

<sup>43</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 41.

<sup>44</sup> Greg. Tur., *GM*, 33. È utile qui sottolineare che i termini *puer* e *puella* sono spesso utilizzati da Gregorio di Tours per indicare la condizione giuridica piuttosto che soltanto l'età dell'individuo, vale a dire il suo status schiavile, vd. in questo senso già P. Guilhaumoz, *Essai sur l'origine de la noblesse en France au moyen-âge*, Paris 1908, pp. 52-55 e cfr. O. Giordano, *Sociologia e patologia del miracolo* cit., p. 176.

<sup>45</sup> Greg. Tur., *VP*, VI, 1.

<sup>46</sup> Greg. Tur., *VP*, XI, 2.

<sup>47</sup> Greg. Tur., *VP*, XII, 2.

<sup>48</sup> Greg. Tur., *VP*, XVII, 4.

<sup>49</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 12. 43; e anche I, 40 su un *adolescens ... iugo servitutis innexus*.

<sup>50</sup> Tacite, *La Germanie*, texte établi et trad. par J. Perret, «Les Belles Lettres», Paris 1949, c. 19: *Numerum liberorum finire aut quemquam ex adgnatis necare flagitium habetur...*; cfr. sul tema, C. Calisse, *Svolgimento storico del diritto penale in Italia dalle invasioni barbariche alle riforme del XVIII secolo*, II, Torino 1906, p. 901; S. Dill, *Roman society* cit., p. 47; F. Beyerle, *Die süddeutschen Leges und die merowingische Gesetzgebung*, in «ZRG Germ. Abt.», 49 (1929), pp. 286-287; M. Petot, *Cours d'histoire du droit privé* cit., p. 54; F.L. Ganshof, *Le statut de la femme* cit., pp. 48-51; Th.J. Rivers, *The legal status of freewomen in the Lex Alamannorum*, in «ZRG Germ. Abt.», 91 (1974), pp. 178-179; F. Cardini, *Magia, stregoneria, superstizioni nell'Occidente medievale*, Firenze 1979, pp. 16-17; M. Forlin Patrucco, *Il quotidiano e le strutture* cit., pp. 136-137; H. Platelle, *L'enfant* cit., pp. 68-71; J.-L. Flandrin, *Le sexe et l'Occident* cit., pp. 109, 154-161, 168; E. Ennen, *Le donne nel Medioevo* cit., p. 44; B. Saitta, *Società e potere* cit., p. 117; D. Herlihy, *La famiglia* cit., pp. 69-70; R. Delort, *La vita quotidiana* cit., p. 92.

a differenza di quanto era avvenuto in certa misura nel mondo romano<sup>51</sup>. La legge salica protegge la donna gravida prevedendo, per comporre la sua uccisione, una multa che può raggiungere i 700 *solidi*<sup>52</sup>, una cifra oltremodo ingente ed indicativa se si considera che l'uomo libero è valutato dal medesimo codice solo 200 *solidi*. La stessa legge estende significativamente la sua tutela al fanciullo fino all'età di dodici anni con una composizione tripla rispetto a quella di cui gode l'adulto, riconoscendo così la sua condizione di essere indifeso ed esposto ad attacchi anche mortali<sup>53</sup>; ma valuta solo 100 soldi il feto ancora nel grembo materno e il neonato morto prima di ricevere il nome o comunque entro i nove giorni dal parto<sup>54</sup>.

Non risulta tuttavia che il codice salico preveda una punizione specifica della donna che ricorra a pratiche abortive; esso sposta la sua attenzione su quanti, streghe, fattucchiere, *harioli* la aiutano con le loro arti malefiche a liberarsi da gravidanze indesiderate<sup>55</sup>. Anche la *Lex Alamannorum* punisce chiunque provochi un aborto o la morte del neonato nei primi nove giorni di vita<sup>56</sup>. Più rigorosa e meglio articolata la legislazione visigota che distingue tra *infans formatus* ed *infans informis* valutando il primo 150 e il secondo 100 *solidi*<sup>57</sup> e

<sup>51</sup> F. Schupfer (*Il diritto privato, I. Le persone e la rappresentanza. I titoli all'ordine e al portatore*, Città di Castello-Roma 1909, p. 6) sostiene tuttavia che la legislazione romana mirava a tutelare i diritti del padre e che «(le leggi barbariche) ...in generale non parlano dell'aborto procurato e se qualcuna pur vi accenna, è manifestamente sotto l'influenza della nuova idea cristiana: il puro diritto barbarico non protegge il nascituro da una distruzione artificiale...».

<sup>52</sup> *Pactus legis salicae*, ed. K.A. Eckhardt, MGH, *LL s.*, I, 4, 1, Hannover 1962, 24, 5: *Si quis femina (ingenua et) gravida trababerit (cui fuerit adprobatum), ..., si moritur, ..., XXVIII denarios qui faciunt solidos DCC culpabilis iudicetur.*

<sup>53</sup> *Pactus legis salicae*, 24,1: *Si quis puerum (ingenuum) infra XII annos usque ad duodecimum plenum occiderit, cui fuerit adprobatum, ..., XXIV denarios qui faciunt solidos DC culpabilis iudicetur.*

<sup>54</sup> *Pactus legis salicae*, 24, 6: *Si (quis) vero infantem in ventre matris suae occiderit aut ante quod nomen habeat infra novem noctibus (cui fuerit adprobatum), ..., IV denarios qui faciunt solidos C culpabilis iudicetur.*

<sup>55</sup> *Pactus legis salicae*, 19, 4: *Si quis mulier altera mulieri maleficium fecerit, unde infantes non potuerit habere, ..., solidos LXII semis culpabilis iudicetur.* Sul tema cfr. C. Urso, *La calunnia* cit., pp. 142-143.

<sup>56</sup> *Leges Alamannorum*, ed. J. Merkel, MGH, *LL*, III, Hannover 1965<sup>2</sup>, 79: *Si qua mulier gravida fuerit et per factum alterius infans natus mortuus fuerit, aut si vivus natus fuerit et octo noctes non vivet: cui reputatum fuerit, 40 solidos solvat aut cum 12 medius electus iuret;* dello stesso tono il *Pactus Alamannorum*, *ibidem*, II, 31 e anche la *Lex Baiwariorum*, ed. E.L. Baro De Schwind, MGH, *LL s.*, I, 5, 2, Hannover 1926, VIII, 18-21. È interessante notare che la legge degli Alemanni (87, 1) punisce con una doppia composizione l'aborto di un feto di sesso femminile valutato 24 soldi, somma che si dimezza a 12 soldi per un feto di sesso maschile.

<sup>57</sup> *Lex Visig.*, VI, 3, 2: *Si quis mulierem gravidam percusserit quocumque hictu aut per aliquam occasionem mulierem ingenuam abortare fecerit, et exinde mortua fuerit, pro homicidio*

colpisce duramente l'aborto con condanne che, secondo le richieste degli stessi partecipanti ai concili visigotici<sup>58</sup>, dovevano avere il carattere dell'esemplarità. La medesima legge assegna al bambino un valore iniziale di 60 soldi, una cifra che cresceva con l'età fino a raggiungere a venti anni compiuti un massimo di 300 soldi<sup>59</sup>, per segnalare in questo caso non la protezione di un indifeso, bensì il valore «sociale» dell'individuo nella varie fasi della sua crescita.

Gli stessi principî informano il diritto bavaro e quello longobardo i quali prevedono un *wergeld* del feto, *infans in utero matris* o *infans informis*, inferiore rispetto a quello del neonato<sup>60</sup>.

Oltre al dato relativo al valore del bambino nelle sue varie articolazioni, è interessante rilevare come il *puer* acquisti personalità giuridica solo dopo aver dimostrato di essere vitale, per questo le leggi prevedono, come già accennato, la sua sopravvivenza per almeno nove-dieci giorni o nove notti prima che il padre lo asperga con l'acqua lustrale e gli imponga il nome<sup>61</sup>.

È indubbio tuttavia che «la riduzione della dignità e della libertà dell'uomo alla forza... preclude ai barbari il riconoscimento come persona dell'uomo in quanto tale»<sup>62</sup>; così il feto e il neonato nei suoi primissimi giorni di vita

*puniatur. Si autem tantummodo partus excutiat, et mulier in nullo debilitata fuerit, ... si formatum infantem extinxit, CL solidos reddat; si vero informem, C solidos pro facto restituat.*

<sup>58</sup> *Conc. Tolet.* III, a. 589, in *Concilios visigóticos e hispano-romanos*, ed. J. Vives, Barcelona-Madrid 1963, can. 17; vd. B. Saitta, *Società e potere cit.*, p. 117 e n. 275 di pp. 102-103 sulla legislazione visigotica in materia di aborto.

<sup>59</sup> *Lex Visig.*, VIII, 4, 16. In particolare per E. Besta (*Le persone cit.*, p. 119) il valore dal neonato parte da 60 *solidi* che aumentano di 10 *solidi* ogni biennio fino ai nove anni e poi di 10 *solidi* fino ai quindici anni per un totale di 150 *solidi*; per D. Herlihy (*Medieval children cit.*, p. 115) si inizia sempre da 60 soldi, poi il valore cresce di circa 3, 75 soldi l'anno fino ai 90 soldi del decimo anno; tra i dieci e i quindici anni, l'incremento è di 10 soldi l'anno e tra i quindici e i venti di 30 soldi per anno, cosicché l'adulto di venti anni varrà quasi 300 soldi. Questo conteggio comunque ha validità per il maschio, mentre la bambina gode di un *wergeld* dimezzato.

<sup>60</sup> *Lex Baiw.*, VIII, 19: *Si quis mulier ictu quolibet avorsum fecerit, ... Si autem tantum partus extinguitur, si adhuc partus vivus non fuit, XX sold conponat. Si autem iam vivens fuit, weregeldum persolvat L et III sold et tremisse; Edictus Rothari*, ed. F. Bluhme, MGH, LL, IV, *Leges Langobardorum*, Hannover 1965<sup>2</sup>, 75: *Si infans in utero matris suae nolendo ab aliquem occisus fuerit: si ipsa mulier libera est et evaserit ... et medietatem quod ipsa valuerit, infans ipse conponatur.*

<sup>61</sup> *Lex Visig.*, IV, 2, 17-18; *Pactus Alamann.*, II, 31. B. Saitta (*Società e potere cit.*, p. 120 e n. 334 ove bibliogr.) sottolinea che solo dopo questo lasso di tempo i figli acquisivano il diritto di ereditare i beni paterni (*Lex Visig.*, *ibidem*); ma già nella legge longobarda pare che l'embrione potesse essere il destinatario di una donazione e di una disposizione testamentaria (così P.S. Leicht, *Storia del diritto italiano. Il diritto privato preirneriano*, Bologna 1933, p. 35; e cfr. sul tema specialmente A. Lefebvre-Teillard, *Infans conceptus. Existence physique et existence juridique*, in «RHDFE», 74,4 (1994), p. 499 sgg.

<sup>62</sup> A. Cavanna, *Diritto e proprietà etica della persona umana nell'Alto Medioevo*, in «I diritti fondamentali della persona umana e la libertà religiosa. Atti del V colloquio giuridico (8-10 marzo 1984)», cur. F. Biffi, Città del Vaticano 1985, p. 45.

non sono ancora pienamente persone di fronte alla legge che si limita a prevedere per la loro soppressione una *compositio* pari ad una frazione del prezzo della madre o, comunque, pari alla metà di quella assegnata ad un adulto<sup>63</sup>.

Se comunque le fonti fin qui analizzate attestano un severo atteggiamento contrario ad ogni pratica mirata a limitare le nascite e una, seppur rudimentale, attenzione al *puer*, i penitenziali e le loro insistenti condanne del fenomeno abortivo, che evidentemente neanche le severe leggi canoniche servivano a debellare<sup>64</sup>, si discostano sensibilmente dal dettato legislativo e inquadrano una realtà ben più drammatica. Le donne cercano spesso di ostacolare una nuova gravidanza usando le tecniche più empiriche e rudimentali<sup>65</sup>. La madre di s. Germano, ad esempio, aveva tentato *accepta potione* di interrompere una gravidanza indesiderata<sup>66</sup> e il vescovo di Arles, Cesario, era solito attaccare costantemente nei suoi sermoni i comportamenti irregolari e peccaminosi delle sue fedeli<sup>67</sup>.

Si può constatare anzi che gli estensori dei penitenziali sembrano in realtà mostrare una certa comprensione, un'indulgenza partecipe dei problemi che travagliavano le classi più indigenti, somministrando condanne poco severe alle donne che per povertà erano giunte a commettere un delitto così odioso<sup>68</sup>. Ad un rigore che non ammette attenuanti è improntato invece il giudizio del vescovo Cesario<sup>69</sup> il quale forse finì col dar voce, consapevolmente o no,

<sup>63</sup> *Pactus legis salicae*, 24,6; *Lex Ribuarica*, edd. F. Beyerle- R. Büchner, MGH, *LL s.*, I, 3, 2, Hannover 1954, 40, 10: *Si quis partum in feminam interfecerit seu natum, priusquam nomen habeat, bis quinquagenos solid. culpabilis iudicetur. Quod si matrem cum partu interfecerit septingentos solid. multetur; Edictus Rothari*, 75; sul tema in generale vd. A. Pertile, *Storia del diritto italiano* III cit., pp. 245-246; C. Calisse, *Svolgimento storico del diritto penale* cit., p. 532; F. Schupfer, *Il diritto privato*, I. *Le persone e la rappresentanza* cit., p. 10; E. Besta, *Le persone* cit., p. 119; Th.J. Rivers, *The legal status of freewomen* cit., p. 178; D. Herlihy, *Medieval children* cit., p. 115; M. Rouche, *L'Alto Medioevo occidentale* cit., p. 347.

<sup>64</sup> R. Manselli, *Vie familiare et étique sexuelle dans les pénitentiels*, in «*Famille et parenté dans l'Occident médiéval. Actes du colloque de Paris (6-8 juin 1974)*», École française de Rome 1977, p. 368 sgg. sulle fonti.

<sup>65</sup> Sul tema, cfr. R. Manselli, *Vie familiare* cit., pp. 368-370; O. Giordano, *Sociologia e patologia del miracolo* cit., pp. 176-177; J.-L. Flandrin, *Le sexe et l'Occident* cit., pp. 157-159; P.J. Payer, *Sex and penitentials. The development of a sexual code (550-1150)*, Toronto-Buffalo-London 1984, pp. 24-34.

<sup>66</sup> *Vita Germani ep. Parisiaci auct. Venantio Fortunato*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. Merov.*, VII, 1, Hannover-Leipzig 1919, c. 1.

<sup>67</sup> S. Caesarii Arelatensis *Sermones*, ed. G. Morin, Corpus Christianorum, *s.l.*, 103, Turnhout 1953, 1, 12; 19, 5; cfr. C. Urso, *La calunnia* cit., p. 143.

<sup>68</sup> E. Coleman, *Infanticide in the early Middle Ages*, in S. Mosher Stuard (a.cura di), *Women in medieval society*, University of Pennsylvania Press 1976, p. 57; M. Forlin Patrucco, *Il quotidiano e le strutture* cit., p. 136 ove fonti; J. Boswell, *L'abbandono dei bambini* cit., p. 146.

<sup>69</sup> S. Caesarii *Sermones* I, 12; 19, 5; 44, 1-2; 51, 4; 52, 4...

alle preoccupazioni di quanti, nella sua comunità, condannavano i metodi abortivi di serve e colone perché alla lunga privavano i padroni di braccia lavorative<sup>70</sup>. C'è chi a questo proposito ha tentato addirittura di operare una seppur approssimativa distinzione, difficilmente tuttavia attestabile con dati incontrovertibili, fra il comportamento delle coppie legittime che, come già nell'antichità, per limitare la prole ricorrevano all'infanticidio e quello di schiave, concubine e prostitute che preferivano la contraccezione e l'aborto<sup>71</sup>.

Il dato certo è che anche le madri, così come i padri, uccidono i figli: uccidono per occultare le conseguenze di relazioni adulterine, un delitto che, senza giungere frequentemente agli eccessi di quella donna che confessa di aver soppresso proprio per nascondere i suoi tradimenti ben otto neonati e implora la grazia di morire per non commettere più simili atti<sup>72</sup>, non dovette essere raro. Uccidono ancora per cancellare il frutto della violenza di brutali nemici; uccidono per non aggiungere alle altre una nuova bocca da sfamare e per altri motivi ancora. S. Odilia ad esempio rischiò la morte a causa della sua cecità congenita<sup>73</sup> e, *absque cibo terreno* come prescriveva il *mos paganorum*, stava per essere eliminata Liaferga, madre di s. Liudger verso la metà del secolo VIII. L'iniziativa, per la verità, proveniva dalla nonna paterna risoluta a respingere l'ennesima nipote femmina<sup>74</sup>. Un secolo prima era stato il pesante prelievo fiscale che gravava su ogni *caput* ad indurre i genitori a privarsi dei loro figli<sup>75</sup>.

Pare infine che, secondo Gregorio di Tours, fosse ancora *mos matrum* eliminare i figli nati deformati, tanto è vero che il vescovo sottolinea come segno evidente di un amore materno infinito, il comportamento di una donna di

<sup>70</sup> Vd. in tal senso, M. Forlin Patrucco, *Il quotidiano e le strutture* cit., p. 142.

<sup>71</sup> J.-L. Flandrin, *Le sexe et l'Occident* cit., p. 159; cfr. D. Herlihy, *Medieval children* cit., p. 118.

<sup>72</sup> Greg. Tur, *GM*, 87.

<sup>73</sup> *Vita Odiliae abb. Hohenburgensis*, ed. W. Levison, *MGH, SS rer. Merov.*, VI, Hannover-Leipzig 1913, c. 2.

<sup>74</sup> *Vita s. Ludgeri*, col. 772: *...matrem videlicet patris sui...eo quod prae-nominata conjux filias tantum genuisset, et filium viventem non haberet, misit lictores, qui reparent eandem filiam tunc natam de sinu matris, et necarent priusquam lac sugeret matris...* I ripetuti riferimenti nelle fonti a uccisioni di neonati di sesso femminile, hanno permesso a E. Coleman (*Infanticide in the early Middle Ages* cit., pp. 57-58) di ipotizzare una notevole diffusione di tale pratica. *Contra*: M. Forlin Patrucco (*Il quotidiano e le strutture* cit., pp. 137-141) la quale esaminando il fenomeno giunge a concludere che i documenti non attestano alcuna differenza fra i due sessi a tale riguardo; mentre J.L. Nelson (*Parents, children, and the Church* cit., pp. 92-93) annota che la Chiesa medievale condannò l'infanticidio senza discriminazione sessuale.

<sup>75</sup> *Vita s. Balthildis*, ed. B. Krusch, *MGH, SS rer. Merov.*, II, Hannover 1956<sup>2</sup>, c. 6: *...pro qua plures homines sobolem suam interire potius quam nutrire studebant*; per altri esempi vd. D. Herlihy, *La famiglia* cit., p. 70.

Berry che aveva continuato a nutrire «come un bimbo sano» il figliolo *cuius poplites ad stomachum, calcanei ad crura contraxerant; manus enim adhaerentes pectori, sed et oculi clausi erant*. In Gregorio non desta meraviglia invece il fatto che la madre stessa, probabilmente impossibilitata a provvedere ancora al piccolo deforme, lo affidi ad un gruppo di mendicanti che lo offrirà alla curiosità della gente per trarne lauti guadagni. D'altronde la donna era vissuta a lungo macerata dal rimorso perché sapeva bene di essere responsabile della deformità del figlio; difatti a coloro i quali le avevano chiesto *cur talis ex illa processerit*, aveva risposto *cum lacrimis* di averlo generato *nocte dominica*<sup>76</sup>.

Emerge qui la mentalità, allora diffusa e alimentata dagli ambienti ecclesiastici, che considerava le malattie più strane e ripugnanti come prova inconfutabile del peccato, risultato di una colpa morale. Il piccolo *monstrum* è pertanto presentato come il castigo di Dio per il comportamento riprovevole e peccaminoso dei genitori che si univano nei giorni consacrati al Signore o in quelli segnati dal ciclo mestruale. Anche se appare chiaro come in realtà era la stessa anomalia del *puer* a determinare «*a posteriori*» il momento del suo concepimento<sup>77</sup>.

Continuando ad indagare sui casi attestati di morte violenta in età infantile, riscontriamo vari episodi in cui proprio i bambini sono le vittime innocenti di gelosie parentali o di intrighi mortali: Sigerico, figlio di re Sigemondo di Burgundia, fu messo a morte dal padre su istigazione della seconda moglie<sup>78</sup>; i figli del re franco Clodomero, dopo la morte del padre, furono uccisi dagli zii Childeberto e Clotario intenzionati a spartirsi la loro parte di regno<sup>79</sup> e Gondebado, figlio del re Gontrano di Borgogna e della concubina Veneranda, fu

<sup>76</sup> Greg. Tur., *VM*, II, 24; vd. anche S. Caesarii *Sermones*, 44, 7: *Ante omnia, quotiens dies dominicus aut aliae festivitates veniunt, uxorem suam nullus agnoscat. Et quotiens fluxum sanguinis mulieres patiuntur, similiter observandum est...*

<sup>77</sup> Per tali considerazioni, vd. L. Theis, *Saints sans famille? Quelques remarques sur la famille dans le monde franc à travers les sources hagiografiques*, in «RH», 255 (1976), p. 15; J. Agrimi-C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino 1980, p. 9; P.J. Payer, *Early medieval regulations* cit., pp. 355-356, 366-368; M. Forlin Patrucco, *Il quotidiano e le strutture* cit., pp. 141-142; J.-L. Flandrin, *Le sexe et l'Occident* cit., pp. 163-167; Id., *Un temps pour embrasser. Aux origines de la morale sexuelle occidentale (VI<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1983, pp. 119-120; P.J. Payer, *Sex and penitentials* cit., p. 24; J.C. Schmitt, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, tr. it., Bari 1988, p. 293; C. Crisciani, *Il medico cristiano* cit., pp. 33-34; P. Brown, *Il corpo e la società* cit., p. 401; J. Agrimi-C. Crisciani, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in M.D. Grmek (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, 1. *Antichità e medioevo*, tr. it., Bari 1993, p. 222; M.D. Grmek, *Il concetto di malattia*, *ibidem*, p. 344; e, per un excursus temporale del tema, D. Wilson, *Signs and portents: monstrous birth from the Middle Ages to the Enlightenment*, London-New York 1993.

<sup>78</sup> Greg. Tur., *HL*, III, 5; *GM*, 74.

<sup>79</sup> Greg. Tur., *HL*, III, 18.

avvelenato per ordine della matrigna Marcatrude<sup>80</sup>. Era difficile scampare a tali pericoli: vi riuscì l'omonimo figlio di un tale Sigebaldo, condannato a morte dal re di Reims Teodorico solo perché Teodeberto, il figlio di quest'ultimo, incaricato di eseguire la sentenza, non volle macchiarsi di quel delitto orrendo *quia eum de sacro fonte exciperat*<sup>81</sup>.

*Maleficia* e veleni colpivano poi non solo i potenti e i principi, ma anche giovani sconosciuti ai quali era riservata una fine atroce<sup>82</sup>.

Alle malattie mortali e alle violenze si aggiungevano poi morbi di ogni genere che assalivano i bambini fin dalla più tenera età perché allora, come in certa misura oggi, essi erano i soggetti più esposti, più colpiti per mancanza di difese personali, più delicati e quindi più facilmente aggrediti dalla carenza delle norme igieniche e dallo scarso apporto vitaminico e calorico dell'alimentazione del tempo<sup>83</sup>.

Le fonti, e le pagine del Turonense in particolare, sono così colme di bimbi deformi, artritici, paralizzati, epilettici... Un piccolo di nome Securus era nato terribilmente contratto: *ex utero matris egrediens manum aridam pedemque protulerat et ita omnium membrorum siccata conpage dirigerat, ut monstrum aliquod simularet*, e così rimase sette lunghi anni prima di essere miracolato<sup>84</sup>.

I bambini diventavano talvolta, per le forme singolari che le contratture muscolari – vere e proprie apoplezie di ampia casistica, dalle emiplegie alle tetraplegie – facevano assumere ai loro corpiccini, fenomeni da baraccone; i genitori, che non sempre erano in grado – o non lo erano a lungo – di sostenere le spese e la fatica del loro mantenimento, erano costretti a cederli, a venderli ai «mendicanti», gruppi più o meno numerosi di individui senza fissa dimora e perciò esclusi, emarginati che conducevano una vita estrema.

<sup>80</sup> Greg. Tur., *HL*, IV, 25.

<sup>81</sup> Greg. Tur., *HL*, III, 23.

<sup>82</sup> Greg. Tur., *HL*, V, 39; VI, 35; *VP*, XIX, 3: *Puer vero ... maleficium in potione libavit, de quo medicatus, ut adserunt, serpentes generati in interaneis pueri magnum dolorem suis morsibus excitabant...*; cfr. C. Urso, *La calunnia* cit., pp. 142-143.

<sup>83</sup> Per un'analisi delle cause delle principali malattie del tempo, vd. soprattutto O. Giordano, *Sociologia e patologia del miracolo* cit., pp. 197-198; Id., *Igiene personale e salute nell'Alto Medioevo*, in «Nuovi annali della Facoltà di Magistero di Messina», 4 (1986), p. 183 sgg.; M. Rouche, *L'Alto Medioevo occidentale* cit., pp. 344-346; G. Cosmacini, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Bari 1997, p. 100; J. Moreau, *Approche médicale des guérisons miraculeuses attribuées à saint Martin*, in «XVI<sup>e</sup> centenaire de la mort de saint Martin» = «MSAT», 63 (1997), pp. 143-158.

<sup>84</sup> Greg. Tur., *VM*, I, 40.

La società del tempo non pare in grado di assumere nei confronti dei *mendici*, così come nei confronti della povertà in generale, un atteggiamento univoco: da un lato li condanna, li deride, dall'altro li fa oggetto di attenzioni particolari, di donativi, oscillando «tra il biasimo di un modo di vivere e l'elogio della virtù della rinuncia»<sup>85</sup>. Non di rado usavano appunto poveri esserini deformi per suscitare l'attenzione e la pietà della gente dei villaggi che attraversavano e per chiedere l'elemosina<sup>86</sup>. Al caso poc'anzi esaminato possiamo aggiungere quelli del paralitico che per più di dieci anni aveva vissuto e vagato con dei mendicanti per *regiones urbesque*<sup>87</sup>, e del *puer* cieco che i genitori, poveri, avevano affidato ai soliti accattoni *ut vel cum eisdem ambulans stipendii quiddam acciperet*<sup>88</sup>.

Spesso forme artritiche particolari, scambiate per *ars diabolica*, rinserravano le mani dei piccoli malcapitati in modo tale che le unghia crescendo si conficcavano nelle palme e provocavano dolori terribili e pericolose infezioni<sup>89</sup>.

Una paralisi di tipo progressivo, o comunque una forma particolarmente grave di debilitazione, colpì probabilmente un fanciullo di circa tre anni che, mentre ancora *ad matris penderet papillam*, perse a poco a poco le forze tanto che i genitori erano costretti a spostarlo in braccio e pareva proprio destinato a finire precocemente la sua esistenza visto che non riusciva neanche a succhiare il latte materno<sup>90</sup>.

Forse era stato aggredito invece da una forma violenta di artrite reumatoide causata da un intenso colpo di freddo, un paralitico il quale, per sua stessa ammissione, aveva subito una terribile contrattura che ne aveva completamente paralizzato gli arti allorquando, ancora *puer parvulus* adibito alla custodia di un gregge, aveva dormito a lungo in un luogo umido, *super fontem*<sup>91</sup>.

<sup>85</sup> B. Geremek, *L'emarginato*, in J. Le Goff (a cura di), *L'uomo medievale*, Bari 1988<sup>3</sup>, p. 417 e p. 421 ove bibliografia.

<sup>86</sup> Sul fenomeno, vd. già A. Marignan, *Études sur la civilisation française*, I. *La société mérovingienne*, Paris 1899, p. 70 e cfr. E. Becchi, *Medioevo*, in E. Becchi-D. Julia (a cura di), *Storia dell'infanzia*, I. *Dall'antichità al Seicento*, Bari 1996, p. 82.

<sup>87</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 58.

<sup>88</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 16. Per altri esempi di bambini più o meno colpiti *humore paralisi*: Id., *VM*, I, 2; II, 14 su una *puella palatina* che *usum gressuum male redacta perdiderat, ita ut, contractis in poplitibus nervis, calcaneos ad crura coniungeret*; II, 45. 46 sul *puerulus* ... *Leudulfus pede sinistro debilis*; III, 2. 6. 36; IV, 19. 27. 42; VP, XV, 3; XIX, 2. 3; VJ, 39.

<sup>89</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 27; GC, 28; e ancora, *VM*, II, 26 sul chierico Piolo nato con le mani *clausas* ... *in usu laboris inertes laborioso mundo*. Sulla malattia come possessione diabolica, cfr. A. Graf, *Il diavolo*, Milano 1890 (rist. anast. Bologna 1974), pp. 150-161; A. Pazzini, *Demoni, streghe, guaritori*, Milano 1951, pp. 51, 123, 139 sgg.; Id., *Piccola storia della medicina*, Torino 1962, p. 8; M.D. Grmek, *Il concetto di malattia* cit., pp. 343-344.

<sup>90</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 51.

<sup>91</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 58.



Malattie virali e la solita mancanza di igiene causavano inoltre menomazioni frequenti di uno o dell'altro dei sensi principali e formavano, nelle fonti agiografiche specialmente, piccoli eserciti di bambini sordi, muti e soprattutto ciechi. Tutti assieme questi mali e altri ancora presentava il *puerulus* che giunse presso il sepolcro di s. Martino *oculorum obtutibus clausis, aurium aditibus oppilatis, oris officiiis obstructis, manuum usibus perditis, pedum gressibus condemnatis*<sup>92</sup>.

Si tratta talvolta di malformazioni congenite, come testimonia la fanciulla di Tours che *ab utero matris suae muta processit*<sup>93</sup>; ma sono frequenti anche casi di gravi minorazioni causate da eventi traumatici, ora di natura psichica, ora di natura fisica. Fu la terribile visione di *choros mulierum canentium*, chiaramente materializzazione di una *caterva daemoniorum*, che impressionò talmente due fanciulli da farli divenire l'uno cieco e l'altro cieco e zoppo assieme<sup>94</sup>. Più spesso era la furia del vento ad assalire gli occhi riempiendoli di terriccio e frasche e a causare la perdita della vista. Una *rustica mulier*, trovandosi improvvisamente nel bel mezzo di una tempesta di vento, avrebbe potuto – secondo Gregorio di Tours – salvaguardare il figlioletto di appena tre anni *salutari vexillo*, vale a dire semplicemente tracciando il segno della croce; invece, incauta, non protesse gli occhi del piccolo che, pieni di polvere, si chiusero e lo fecero precipitare nella cecità per ben dodici anni, fin quando al solito fu la virtù salutare di Martino a guarirlo<sup>95</sup>. Una sorte simile patì il piccolo *servus* Leodoaldo *de vico Andecavensi* sorpreso dal vento mentre giocava con gli altri bambini sulla piazza, *ut aetas illa patitur*<sup>96</sup>, ed anche la piccola Viliogunde della stessa regione fu accecata dal vento *dum enim cum reliquis puellulis per stratas villae ludum exercendo discurreret*<sup>97</sup>.

Attestati sono anche casi di cecità dovuti ad episodi virali accompagnati da febbre e da secrezioni purulente. Così erano divenuti ciechi Litoveo colpito durante l'infanzia da un attacco febbrile<sup>98</sup> e la fanciulla dagli occhi cisposi e con una lacrimazione straordinariamente copiosa della *Vita s. Juliani*<sup>99</sup>.

<sup>92</sup> Greg. Tur., VM, III, 49. Spesso d'altronde Gregorio «preoccupato di enfatizzare la potenza taumaturgica di s. Martino è portato a peggiorare ... il quadro clinico»: O. Giordano, *Sociologia e patologia del miracolo* cit., p. 196.

<sup>93</sup> Greg. Tur., VM, II, 38; e vd. *supra*.

<sup>94</sup> Greg. Tur., VM, II, 45.

<sup>95</sup> Greg. Tur., VM, III, 16 e n. 2, p. 186.

<sup>96</sup> Greg. Tur., VM, IV, 17.

<sup>97</sup> Greg. Tur., VM, IV, 18.

<sup>98</sup> Greg. Tur., VM, IV, 19.

<sup>99</sup> Greg. Tur., VJ, 38.

Infezioni intestinali che tolgono ogni desiderio di bere e di mangiare<sup>100</sup>; pustole infette sul viso o diffuse nel corpo tanto da far temere la peste<sup>101</sup>; *umores pedum* che potevano impedire l'uso degli arti<sup>102</sup>; e, ancora, attacchi epilettici per lo più scambiati per possessioni diaboliche<sup>103</sup> e solo raramente riconosciuti come *morbi* e descritti quasi scientificamente<sup>104</sup>, completano il quadro di una infanzia difficile, aggredita da più parti, esposta addirittura ad inauditi episodi di violenza corporale simili a quello che ha per protagonisti efferati Turingi i quali, durante uno scontro con i Franchi, *pueros per nervos femorum ad arbores appendentes, puellas amplius ducentas crudeli nece interfecerunt, ita ut, legatis brachiis super equorum cervicibus, ipsique acerrimo moti stimulo per diversa petentes, diversis in partibus feminas dividerunt...*<sup>105</sup>.

Queste ultime considerazioni, nella loro brutalità, non devono tuttavia indurci a pensare che il bambino non godesse nel mondo franco di alcuna attenzione e, peggio ancora, fosse continuamente maltrattato e rifiutato. Lo stesso Gregorio di Tours accenna spesso a fanciulli che trascorrono serenamente il loro tempo giocando con la palla o la trottola o forse anche con bam-

<sup>100</sup> Greg. Tur., VM, III, 30: *puerulus quidam ex Albigense, tabescente diversis morbis stomacho, cibum potumque exhorruit*; VP, II, 2: *erat enim valitudo cum nimia stomachi pituita ac febre valida*; VJ, 46a: *erat autem febris assidua cum stomachi pituita, ita ut, si aliquid acciperet, confestim reiceret*.

<sup>101</sup> Greg. Tur., VP, VIII, 1: *...orta est ei pusula mala in facie; quod virus invalescens ac excoquens fecit puerum desperatum*; XIX, 2: *...advenit quaedam puella, pusulae malae veneno conflata...* Sulla peste diffusasi dall'Oriente in Occidente già nel VI secolo, cfr. M.D. Grmek, *Préliminaires d'une étude historique des maladies*, in «Annales (ESC)», 24 (1969), p. 1479; J.-N. Biraben, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, II. *Les hommes face à la peste*, Mouton-Paris-La Haye, 1976; M.D. Grmek, *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale*, Paris 1983; R. Delort, *La peste ovvero il topo!*, in J. Le Goff-J.-Ch. Sournia (a cura di), *Per una storia della malattia*, tr. it., Bari 1986, pp. 159-172 ove altra bibliografia; J.-N. Biraben, *Le malattie in Europa*, in M.D. Grmek (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale I cit.*, p. 469; G. Cosmacini, *L'arte lunga cit.*, pp. 100-101.

<sup>102</sup> Greg. Tur., VM, III, 13: *Theoda vero, ..., dum ab umore pedum frequentius laboraret, unius pedis usum, qui in debilitate redactus fuerat, perdidit*.

<sup>103</sup> Greg. Tur., VP, XVII, 2: *...unus de populo, arreptus a daemone puer iuvenis, coepitque voce valida inter supplicia torturae suae et sancti virtutes et regis crimina confiteri... iussit sacerdos daemonicum foris extrahi. Sed cum, adprehensam columnnam, evelli a decim viris non posset, sanctus Dei sub vestimento suo propter iactantiam faciens crucem Christi e contra, daemonem relaxari praecepit...*; GC, 62; e vd. supra n. 89.

<sup>104</sup> Greg. Tur., VP, VIII, 8: *Phronimi igitur Agatensis episcopi famulus epilentici morbi accento fatigabatur, ita ut plerumque cadens ac spumans, linguam suam propriis dentibus laceraret; et cum ei a medicis plurima fierent, accidebat, ut paucis mensibus interpositis, non tangeretur a morbo; sed iterum in redivivo cruciatu ruens, peius quam prius egerat perferebat*.

<sup>105</sup> Greg. Tur., HL, III, 7.

boline come quelle ritrovate nelle tombe d'età barbarica<sup>106</sup>; e molti episodi attestano chiaramente un intenso amore parentale in generale e materno in particolare verso i figli. Alla tenerezza della madre che continua ad allevare il figlioletto deforme fino a quando i suoi esigui mezzi finanziari lo permettono<sup>107</sup>, possiamo aggiungere lo strazio dei tanti genitori che si rivolgono con incessanti preghiere all'intercessione dei santi innanzitutto per avere un figlio e poi per invocarne la guarigione in caso di malattia.

Toccante è il comportamento di una coppia che, sterile, prega per anni e anni s. Martino affinché conceda loro la gioia di un erede senza ottenere risultato alcuno; alla fine – e sono passati ben trenta anni – decide di donare l'intero patrimonio alla basilica del santo e proprio allora, nello stesso anno, la donna *concipiens peperit filium*, il primo di tanti altri<sup>108</sup>.

Per alleviare le sofferenze dei loro nati, *ad beati tumulum fundunt parentes preces... offerunt munera et adhuc vota promittunt*<sup>109</sup>. La morte del proprio figlioletto gettava nella disperazione le madri come quella che, disattenta, aveva dimenticato il figlio ancora in tenera età addormentato accanto al sepolcro di s. Clemente. Questo, per un gioco di maree, si manteneva sotto il livello dell'acqua durante tutto l'anno ed era visitabile solo il giorno della festività del martire: le acque avevano già ricoperto il sito quando la donna si accorse di non avere più accanto a sé il bimbo. Comprende l'accaduto e si dispera: un anno intero prega, piange e aspetta di poter tornare in quel luogo, nella speranza di riavere almeno il corpo del piccolo. Quando arriva il giorno tanto atteso, è la prima a correre *ad tumulum* e ha l'incredibile visione del bambino assopito nello stesso identico posto in cui lo aveva lasciato. Lo prende fra le braccia, incredula, e *interrogans inter oscula ubi per anni fuisset spatia*, intuisce che il piccolo non ha avuto coscienza dell'accaduto<sup>110</sup>.

Altrettanto intenso il dolore di un'altra donna che perde per una banale febbricciattola l'unico figlio che aveva affidato ad un monastero e, mentre *per dies singulos veniebat et super sepulchrum nati sui... heiulabat*, promette che *dum advixerò semper defleam unicum meum...*; un giorno finalmente sente fra le voci del coro quella del figlio e ne riceve consolazione<sup>111</sup>.

<sup>106</sup> Greg. Tur., *VM*, IV, 17. 18. Per i giocattoli ritrovati nelle tombe, vd., P. Riché, *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico*, tr. it., Roma 1966, p. 186.

<sup>107</sup> Greg. Tur., *VM*, II, 24 e, per un caso simile, III, 16.

<sup>108</sup> Greg. Tur., *VM*, IV, 11.

<sup>109</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 2 e anche, III, 6; *GC*, 82: i genitori di un *puerulus* ammalato, *flentes ac clamantes, proiecerunt eum ante sepulchrum beati Maximi confessoris...*; *VJ*, 39.

<sup>110</sup> Greg. Tur., *GM*, 35.

<sup>111</sup> Greg. Tur., *GM*, 75. Per altri esempi: Id., *VP*, II, 2. 4; *XIX*, 1.

Né mancano commoventi particolari di bambini che si accostano ai genitori *inter amplexos et oscula*<sup>112</sup>, che si scambiano affettuosità, che sono coccolati come quel piccolo offeso alla vista dal vento *dum matri alludit blande, dum oscula libat, dum collo eius appenditur, dum in ulnis defertur*<sup>113</sup>. La stessa tenerezza traspare dalle accorate espressioni di Gregorio di Tours attento nel descrivere i tragici effetti di un'epidemia dissenterica: *perdemus dulcis et caros nobis infantulos, quos aut gremiis fovimus aut ulnis baiolavimus aut propria manu, ministratis cibis, ipsos studio sagatiore nutritivimus*<sup>114</sup>.

Alcuni bozzetti di vita familiare ritraggono inoltre famigliole unite, pronte ad affrontare assieme ogni problema quotidiano come nel caso di quel *miser* che *cum liberis et uxore*, con l'aiuto cioè di tutti i suoi cari, cerca affannosamente di spegnere l'incendio che sta per distruggere il suo *hospiciolum*<sup>115</sup>; o di quell'altro *pauper* che, avendo subito il furto di due buoi, unica sua preziosa proprietà, disperato, *cum uxore ac liberis plangit*<sup>116</sup>.

I sentimenti, le ansie, le preoccupazioni dei genitori nei confronti dei figli sono d'altronde ben avvertibili non solo nei racconti del Turonense, ma soprattutto nella terminologia usata: la madre di una fanciulla nata muta, vive il dramma della figlia *anxia, intrepida, maesta* finché *cum gaudio* le è dato, per miracolo, di sentire per la prima volta la voce della piccola<sup>117</sup>. Un padre implora *cum lacrimis* la guarigione del figlio<sup>118</sup>; un altro offre cibo ai poveri per ingraziarsi s. Giuliano affinché ridia la vista alla figlia<sup>119</sup>; un altro ancora presta assistenza al figlio il quale *erat... unicum patri de uxoria dilectione quodam memoriale, ... concurrat ... ad ecclesiam ed heulante* lo depone moribondo sul sepolcro di Martino<sup>120</sup>.

È innegabile tuttavia che il bambino, il *puer*, il *parvulus*, l'*infans*<sup>121</sup> rimane nelle fonti in ombra, egli non vale che come futuro uomo; è addirittura raffigurato nei documenti come un uomo in miniatura<sup>122</sup>. Bisogna che raggiunga

<sup>112</sup> Greg. Tur., *GM*, 9.

<sup>113</sup> Greg. Tur., *VM*, III, 16.

<sup>114</sup> Greg. Tur., *HL*, V, 34.

<sup>115</sup> Greg. Tur., *GM*, 10.

<sup>116</sup> Greg. Tur., *GM*, 103.

<sup>117</sup> Greg. Tur., *VM*, II, 38; e III, 8.

<sup>118</sup> Greg. Tur., *VM*, IV, 3.

<sup>119</sup> Greg. Tur., *VJ*, 38.

<sup>120</sup> Greg. Tur., *VM*, II, 43.

<sup>121</sup> I termini che ricorrono con più regolarità sono: *puer* e *puella* in generale senza alcun riferimento all'età; *parvulus*, *infans* e *infantulus* per indicare un bambino molto piccolo; infine *impubes* per il fanciullo fino ai sette anni: E. Becchi, *Medioevo* cit., p. 66.

<sup>122</sup> Vd. su questo particolare atteggiamento che, secondo E. Becchi (*Medioevo* cit., pp. 63-65, 74), si sarebbe comunque già modificato grazie al cristianesimo e alla cultura monastica che

la maggiore età, il maschio, o che si sposi, la femmina, perché acquistino – il primo soprattutto – diritti e doveri autonomi e personali<sup>123</sup>.

Presso le varie popolazioni barbariche tuttavia si diventava maggiorenni in età diverse<sup>124</sup>: franchi salii, longobardi e frisoni a dodici anni<sup>125</sup>, i visigoti fra

---

dedicarono maggiore attenzione al bambino, specialmente Ph. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, tr. it., Bari 1994, pp. 33-53 e cfr. D. Herlihy, *Medieval children* cit., pp. 109-112; J. Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, tr. it., Torino 1981, p. 310; R. Delort, *La vita quotidiana* cit., p. 90. Di parere diverso, propensi ad intravedere una seppur rudimentale politica dell'infanzia anche nei primi tempi del Medioevo, J.-L. Flandrin, *Enfance et société*, in «Annales (ESC)», 19,2 (1964), pp. 322-329; P. Riché, *Les «gouverneurs» et les problèmes de la population dans le Haut Moyen Âge*, in «Annales de démographie historique», (1979), pp. 301-309; H. Platelle, *L'enfant* cit., pp. 73-78.

<sup>123</sup> G. Fasoli, *La vita quotidiana nel Medioevo italiano*, in «Nuove questioni di storia medioevale», Milano 1964, p. 480.

<sup>124</sup> Sulla maggiore età, istituto ripreso dal mondo romano (M. Roberti, *Ricerche intorno la tutela dei minori* cit., p. 36; A. Cavanna, *Diritto e proprietà etica* cit., p. 44) per superare la *consuetudo* della *inspectio corporalis* che mirava ad accertare le raggiunte capacità militari del giovane il quale solo allora diventava pienamente *sui iuris* (F. Calasso, *Medio Evo del diritto*, I. *Le fonti*, Milano 1954, p. 126), maggiore età che soltanto nel diritto ribuario e in quello visigotico è espressamente equiparata per i due sessi (F.L. Ganshof, *Le statut de la femme* cit., p. 10), vd. C. Calisse, *Storia del diritto italiano* III cit., pp. 34-35; P. Viollet, *Histoire du droit civil* cit., p. 556; F. Schupfer, *Il diritto privato*, I. *Le persone e la rappresentanza* cit., pp. 11-15; E. Besta *Le persone* cit., pp. 119-120; M. Petot, *Cours d'histoire du droit privé* cit., pp. 60-62; Ch. Courtois, *L'avènement de Clovis II et les règles d'accession au trône*, in «Mélanges Halphen», Paris 1951, p. 155; J. Balon, *Ius Medii Aevi*, 3. *Traité de droit salique* II cit., p. 494; P. Riché, *Educazione e cultura* cit., p. 187; J. Verdon, *Le fonti per una storia della donna in Occidente nei secc. X-XIII*, in M.C. De Matteis (a cura di), *Idee sulla donna nel Medioevo*, Bologna 1981, p. 120.

<sup>125</sup> *Pactus legis salicae*, 24, 1. 7; *Lex Frisionum*, ed K.L.B. von Richthofen, MGH, *LL*, III cit., *additio sapientum*, III, 70: *Similiter et puer qui nondum 12 annos habet, si cuilibet vulnus intulerit, in singulo componat; Edictus Rothari*, 155: *Legitima aetas est, postquam filii duodecim annos habuerint*; ma con Liutprando (*Leges Liutprandi*, ed. A. Boretius, MGH, *LL*, IV cit., 19: *Hoc prospeximus, ut intra decem et octo annos non sit legitimus homo res suas alienandam; 117: Si infans ante decem et octo annos, quod nos instituimus ut sit legetima etas, spunsalia facere voluerit ... Quia nos ideo usque ad illam etatem perduximus causam de infantibus, ut ipsi res suas non deveant naufragare aut disperdere*) si arrivò ai diciotto anni per atti di alienazione. Per interpretazioni diverse si vedano, C. Calisse (*Storia del diritto italiano* III cit., p. 35) e E. Besta (*La famiglia nella storia del diritto italiano*, Padova 1933 XI, p. 190) per i quali la legislazione salica attribuisce la maggiore età rispettivamente a quattordici e a dieci anni. Il raggiungimento della maggiore età era sottolineato nel mondo franco, secondo F. Schupfer (*Il diritto privato* II cit., p. 222) E. Besta (*loc cit.*) e J. Balon (*Ius Medii Aevi*, 3. *Traité de droit salique* II cit., p. 494) da una cerimonia assembleare durante la quale venivano rasati i capelli e la barba (*barbaratoria, capillatoria*) dei giovani e consegnati loro lo scudo e la lancia simboli di forza. Tale cerimonia che P. Riché (*Educazione e cultura* cit., pp. 187-188) limita alla sola rasatura del viso, sarebbe presto caduta in disuso (M. Petot, *Cours d'histoire du droit privé* cit., p. 60); d'altronde il taglio dei capelli era considerato una menomazione fisica e la chioma dell'uomo libero era protetta anche dalla legge che prescriveva una multa di 45 soldi a chiunque osasse tosare un *puer crinitus* (*Pactus legis salicae*, 24, 2; cfr. S. Dill, *Roman society* cit., pp. 281-282; J. Hoyoux, *Reges*

i quattordici e i quindici anni<sup>126</sup>, mentre i burgundi assieme ai ribuarii a quindici anni compiuti<sup>127</sup>. Fino a quell'età, cioè quando *intra aetatem erat*, il minore non era perseguibile dalla legge<sup>128</sup> e non poteva compiere atti civili quindi presso i longobardi è prescritto che almeno i maschi abbiano raggiunto la *legitima aetas* per potersi sposare<sup>129</sup>.

Niente impediva però che le bambine venissero promesse in spose anche in tenerissima età. In Gallia s. Rusticola fu addirittura rapita a scopo di matrimonio ad appena cinque anni ed è sintomatico che lo stesso agiografo non rilevi l'assurdità del fatto per frapporre invece, come unico ostacolo alle future nozze, la vocazione religiosa della piccola<sup>130</sup>.

Ritornando al tema centrale dell'indagine, pare che l'elevata mortalità neo-natale avesse consigliato ai genitori, consapevoli dei rischi mortali cui erano continuamente esposti i loro figli appena nati, di battezzarli al più presto, non appena venuti alla luce o comunque entro otto giorni dalla nascita tanto è vero che la Chiesa fu costretta a rinunciare, nel tempo, ad officiare la cerimonia battesimale esclusivamente nei giorni precedentemente indicati e cioè innanzitutto a Pasqua, e poi a Natale e a s. Giovanni<sup>131</sup>.

---

*criniti. Chevelures, tonsures et scalps chez les Mérovingiens*, in «RBPh», 48 [1948], p. 496; B. Vetter, *Strutture e modelli culturali nella società merovingia. Gregorio di Tours: una testimonianza*, Galatina 1979, p. 170; J.M. Wallace-Hadrill, *The long-haired kings [and other studies in frankish history]*, London 1962, specialmente p. 148 sgg.; F. Tommasi, *La decalvazione dei tiranni*, in «StuMed», 3<sup>a</sup> ser., 21 [1980], pp. 797-814; M.T. Guerra Medici, *I diritti delle donne* cit., p. 134; M. Rouche, *L'Alto Medioevo occidentale* cit., p. 341).

<sup>126</sup> *Lex Visig.*, II, 4, 12; II, 5, 11; IV, 3, 1. 4.

<sup>127</sup> *Leges Burgundionum*, ed. L.R. De Salis, MGH, *LL s.*, I, 2, 1, Hannover 1892, 87, 1: *Minorum aetati ita credidimus consulendum, ut ante XV aetatis annos eis nec libertare nec vendere nec donare liceat*; *Lex Rib.*, 84 (81): *Si quis homo Ribuarius defunctus fuerit vel interfectus, et filium relinquerit, usque quinto decimo anno pleno nec causa prosequatur nec in iudicium interpellatus responso reddat; post 15 autem annorum aut ipse respondeat aut defensorem eligat. Similiter et filia.*

<sup>128</sup> *Pactus legis salicae*, 24, 7: *Si vero puer infra XII annos aliqua culpa commiserit, fredus ei non requiratur*; *Lex Rib.*, 84 (81); *Leges Liutp.*, 74-75.

<sup>129</sup> *Leges Liutp.*, 12. 129.

<sup>130</sup> *Vita Rusticolae sive Marciae abbatissae Arelatensis*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. Merov.*, IV, Hannover-Leipzig 1902, c. 3. Il ratto a scopo di matrimonio era molto diffuso e già la *Form Marc.*, II, 16 (ed. K. Zeumer, MGH, *LL s.*, V cit.) prevedeva, dietro l'influenza della Chiesa, che il rapitore potesse riparare l'offesa dotando la moglie. Sul tema cfr. H. Thieme, *Die Rechtsstellung der Frau in Deutschland*, in «Recueils de la Société J. Bodin», XII cit., p. 361; P. Riché, *La femme à l'époque barbare*, in «Histoire mondiale de la femme» publ. sous la dir. de P. Grimal, Paris 1966, p. 42; L. Theis, *Saints sans famille?* cit., p. 14.

<sup>131</sup> I deliberati conciliari merovingi del VI secolo proibiscono ancora la celebrazione del rito all'infuori del giorno pasquale: *Conc. Matiscon.*, a. 585, in *Concilia Galliae, a. 511-695*, ed. C. De Clerq, Corpus Christianorum, s.l. 148A, Turnhout 1963, can. 3: *...comperimus Christianos non observantes legitimum diem baptismi paene per singulus dies ac natalis martirum filios*

Le testimonianze raccolte nelle opere del vescovo di Tours attestano comunque il rispetto delle antiche prescrizioni – anche a costo di aspettare un'età più avanzata del bambino – assieme ad una certa trascuratezza da parte dei genitori. L'esempio più significativo è il battesimo di Clotario II, figlio di Chilperico I di Neustria e di Fredegonda, che circostanze varie procrastinano dal Natale alla Pasqua successiva e poi ancora fino alla festa di s. Giovanni del 585 senza che il rito si potesse celebrare. Solo qualche anno dopo lo zio Gontrano poté finalmente, fugato ogni dubbio sulla paternità del piccolo e superati gli ultimi impedimenti, esaudire la richiesta di Fredegonda e far sì che Clotario fosse consacrato *baptismatis gratia*<sup>132</sup>.

Non basta. Teodorico, anch'egli figlio di Chilperico, fu accolto *de lavacro sancto* durante la Pasqua del 583<sup>133</sup>; Childeberto II ricevette il sacramento del battesimo nel giorno della Pentecoste<sup>134</sup>. Il piccolo *abnepos* del vescovo Illidio rischiò di morire senza essere stato battezzato quando, già di dieci mesi, si ammalò gravemente<sup>135</sup>. Più grande ancora era di certo il *puerulus parvulus nomine Leodoaldus* il quale ... *postquam renatus ex aqua et Spiritu sancto*, si abbandonò al gioco con gli altri compagni<sup>136</sup>; mentre aveva già compiuto i sette anni lo schiavo Securus quando, dopo essere stato miracolato

---

*suos baptizare, ita ut vix duo vel tres reppereantur in sanctum pascha, qui per aquam et Spiritum sanctum regenerentur. Idcirco censemus, ut ex hoc tempore nullus eorum permittatur talia perpetrare, praeter illos, quos infirmitas nimia aut dies extremus compellit filios suos baptismum percipere;* di tono uguale: *Sinodus dioc. Autissiod.*, a. 573-603, can. 18. Per i tempi riservati al battesimo nella Chiesa alto-medievale, tempi che secondo G. Fasoli (*La vita quotidiana* cit., p. 480) e M. Rouche (*L'Alto Medioevo occidentale* cit., p. 342) si riducevano appunto alla notte del sabato santo, cfr. Ch. Lelong, *La vie quotidienne* cit., pp. 87-88; P. Riché, *L'enseignement et la culture des laïcs dans l'Occident pre-carolingien*, in «CISAM», 19: *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, Spoleto 1972, p. 245; J.H. Lynch, *Godparents and kinship in early medieval Europe*, Princeton 1986, p. 147 sgg.; J.-P. Bouhot, *Le baptême et sa signification*, in «CISAM», 33: *Segni e riti nella Chiesa altomedievale occidentale*, Spoleto 1987, pp. 251-268; V. Saxer, *L'initiation chrétienne du II<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle: esquisse historique des rites et leur signification*, *ibidem*, pp. 173-196; Id., *Les rites de l'initiation chrétienne du II<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle. Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins*, Spoleto 1988; P.M. Gy, *Du baptême pascal des petit enfants au baptême quam primum*, in «Haut-Moyen Âge: culture, education et ociété. Études offerts à P. Riché», a cura di M. Sot, Paris 1990; R. Delort, *La vita quotidiana* cit., p. 92.

<sup>132</sup> Greg. Tur., *HL*, VIII, 9; X, 28.

<sup>133</sup> Greg. Tur., *HL*, VI, 27.

<sup>134</sup> Greg. Tur., *HL*, VIII, 4.

<sup>135</sup> Greg. Tur., *VP*, II, 4: *Puer erat parvulus quasi mensium decem, qui ... gravissime incommodi accensu afficiebatur. Flebat autem illa genetrix non minus obitum parvuli, quam illud quod non fuerat adhuc denuo delibutus baptismatis sacramentis;* vd. anche *VM*, II, 43: un bambino, dopo la morte della madre è in fin di vita e *in hoc exitu duxerat annum ... concurrat pater ad ecclesiam, ne prolis absque baptismo fungeretur.*

<sup>136</sup> Greg. Tur., *VM*, IV, 17.

e liberato dal suo giogo dal conte Giustino, fu battezzato<sup>137</sup>.

Anche la tradizione rituale che prescriveva l'immersione nel fonte battesimale del battezzando fu rispettata a lungo<sup>138</sup>, almeno fino all'età carolingia<sup>139</sup>. Il rito continuava ad essere accompagnato da feste e regali. Clotilde, la sposa di Clodoveo, fece addobbare con drappi e tendaggi la chiesa in cui intendeva far battezzare il suo primogenito, Ingomero<sup>140</sup>; Gontrano di Borgogna inviò molti doni al pronipote Teodeberto e molti ne consegnò personalmente al nipote Clotario II in occasione del loro battesimo<sup>141</sup>.

Il legame che si creava fra il bambino e il suo padrino, scelto spesso almeno nelle famiglie reali fra i parenti più prossimi o fra i potenti rappresentanti dell'aristocrazia ecclesiastica<sup>142</sup>, era molto forte e assumeva all'occorrenza valenza protettiva come nel caso già ricordato del giovane Sigebaldo, salvato da morte sicura dal principe Teodoberto<sup>143</sup>.

Era proprio in occasione del battesimo che il bambino riceveva un nome: *baptizatum Chlodomere vocavit* il secondogenito di Clotilde e Clodoveo<sup>144</sup>; Gontrano impose definitivamente durante il sacro rito al figlio di Chilperico e Fredegonda il nome di Clotario<sup>145</sup> e lo stesso s. Nicezio *quasi victorem futurum mundi*, così *in baptismo vocitavit*<sup>146</sup>. I nomi di persona spesso ripetevano

<sup>137</sup> Greg. Tur., *VM*, I, 40. Secondo O. Giordano (*Sociologia e patologia del miracolo* cit., p. 178 e n. 76) l'episodio suggerisce che i figli degli schiavi non erano battezzati con sollecitudine.

<sup>138</sup> Greg. Tur., *GM*, 23: *... ubi infans primus intinctus fuerit, mox aqua reducitur, et baptizatis omnibus, limphis in se reversis...*

<sup>139</sup> Così M. Rouche (*L'Alto Medioevo occidentale* cit., p. 342), mentre per R. Delort (*La vita quotidiana* cit., p. 92) il rito dell'infusione attuale comparve solo alla fine del Medioevo.

<sup>140</sup> Greg. Tur., *HL*, II, 29: *Interea regina ... adornare ecclesiam velis praecepit atque curtinis...*; cfr. sul tema A. Marignan, *Études* I cit., p. 136.

<sup>141</sup> Greg. Tur., *HL*, VIII, 37: *De quo tantum gaudium Gunthchramnus rex habuit, ut statim legatus dirigens, multa ei munera transmitteret*; X, 28: *Quod misterium celebratum, invitatum ad epulum parvolum multis muneribus honoravit.*

<sup>142</sup> Vd. *supra* su Gontrano. Inoltre fu il vescovo Pretestato ad accogliere *de lavacro regenerationis* il figlio di Chilperico, Meroveo (Greg. Tur., *HL*, V, 18) e il vescovo di Parigi Ragnemodo fece altrettanto con Teodorico, un altro dei figli dello stesso sovrano di Neustria (VI, 27); anche Gregorio di Tours aveva tenuto a battesimo il figlio di un tale Eberulfo (VII, 22) e due vescovi, Magnerico e Verano, furono scelti come padrini dei due figli di Childeberto II, Teodeberto (VIII, 37) e Teodorico (IX, 4).

<sup>143</sup> Vd. *supra*. Brunehilde, la regina d'Austrasia, fu pronta a salvare Bertefredo, uno dei congiurati che avevano attentato alla vita del figlio Childeberto II, perché *filia enim eius ex lavacro ... susciperat* (Greg. Tur., *HL*, IX, 9). Sul tema, vd. J.H. Lynch, *Godparents* cit., p. 196 sgg. e p. 148 sgg. e, più in generale sulla paternità spirituale, B. Jussen, *Patenschaft und Adoption im frühen Mittelalter. Künstliche Verwandtschaft als soziale Praxis*, Göttingen 1991.

<sup>144</sup> Greg. Tur., *HL*, II, 29.

<sup>145</sup> Greg. Tur., *HL*, X, 28: *Quem excipiens, Chlotharium vocitari voluit.*

<sup>146</sup> Greg. Tur., *VP*, VIII, 1. Per altri esempi fra i tanti: Greg. Tur., *HL*, IX, 4; *Vita Rusticulae*, c.1: *...eamque in regenerationis fonte ... Rusticulam vocitavit.*



quelli degli avi, per perpetuarne la memoria come «segno di una coscienza familiare profonda... e un preciso significato politico»<sup>147</sup>. Lo stesso vescovo di Tours portava i nomi del padre, del nonno e del bisnonno: Gregorius Florentius Georgius. In realtà tuttavia già da tempo l'usanza di attribuire i *tria nomina* di tradizione romana era caduta in disuso. L'unico nome germanico è di solito composto da due elementi ripresi dalla terminologia militare e più spesso dal mondo animale. In quest'ultimo caso si mirava ad attirare sul bambino le caratteristiche, le virtù dell'animale preferito, la sua forza, la sua abilità a testimonianza di «un aumento generalizzato di aggressività in seno alla società merovingia»<sup>148</sup>. Accanto tuttavia a Sigeberto (= brillante nella vittoria), Childerico (= potente nella battaglia); assieme a Brachio (= *Ursi catulus*)<sup>149</sup>, Bern-hard (= orso forte), Bert-chramm (= corvo lucente), Wolf-gang (= che marcia come un lupo), e ancora, Lupo, Magnulfo (= magnus-wolf), Romulfo (= lupo romano), sono usati anche nomi di tradizione letteraria come Dido, Oreste, Virgilio, Platone, Patroclo e così via<sup>150</sup>.

L'attenzione dei genitori nei confronti dei figli infine si può riscontrare anche nel campo specifico della loro educazione anche se le notizie a nostra disposizione riguardano quasi esclusivamente la parte elitaria della società merovingia.

L'educazione dei figli era di norma appannaggio delle madri con un'autorità tuttavia che rimaneva subordinata a quella maritale<sup>151</sup>. Poteva talvolta accadere che le madri fossero personalmente in grado di seguire anche l'istruzione dei piccoli: così fecero ad esempio la nobile merovingia Erchenefreda la quale poté trasmettere ai suoi tre figli la buona preparazione letteraria di cui era dotata<sup>152</sup> e la regina d'Austrasia Brunehilde che, per lo stesso motivo, si meritò le lodi di Gregorio Magno<sup>153</sup>.

I più fortunati erano sicuramente i giovani rampolli di famiglie aristocra-

<sup>147</sup> M. Forlin Patrucco, *Il quotidiano e le strutture* cit., p. 149 ove bibliografia.

<sup>148</sup> M. Rouche, *L'Alto Medioevo occidentale* cit. p. 371 e cfr. sul tema J.H. Lynch, *Godparents* cit., p. 172, nn. 32-33.

<sup>149</sup> Greg. Tur., *VP*, XII, 2.

<sup>150</sup> Sul tema, vd. inoltre F. Lot, *La naissance de la France*, Paris 1940, pp. 166-168 sgg.; P. Riché, *Centers of culture in Frankish Gaul between the 6<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> centuries*, in Id., *Instruction et vie religieuse dans le haut moyen âge*, London 1981, p. 225. Un vero indice onomastico tratto dalle opere agiografiche di Gregorio di Tours è in O. Giordano, *Sociologia e patologia del miracolo* cit., pp. 180-181.

<sup>151</sup> Cfr. H. Thieme, *Die Rechtsstellung der Frau* cit., p. 365; E. Becchi, *Medioevo* cit., p. 71.

<sup>152</sup> Vd. per la fonte, P. Dronke, *Donne e cultura nel Medioevo. Scrittrici medievali dal II al XIV secolo*, tr. it., Milano 1986, p. 43.

<sup>153</sup> Greg. *Registrum*, VI, 5; cfr. C. Urso, *Donne e potere* cit., p. 69 e n. 183 ove bibliografia.

che potevano essere istruiti direttamente presso le corti merovingie. Si trattava naturalmente di una educazione particolare se si considera che la *schola* di corte<sup>154</sup> mirava specialmente a preparare i giovani a servire il loro sovrano nei vari uffici e nei vari compiti istituzionali, civili e militari, che sarebbero stati loro assegnati più tardi. La *schola* accoglieva tuttavia per lo più giovani giunti alla pubertà<sup>155</sup>, ma a corte venivano allevati fin da piccoli i principi, spesso già sovrani benché minorenni, affidati a tutori rinomati per la loro bravura come Gogone e Wandeleno, *nutritores* di Childeberto II<sup>156</sup>. La fama di cui godeva il primo in particolare indusse per esempio il presbitero di Rodez, Transobaldo a sceglierlo come precettore del figlio<sup>157</sup>. Anche Clotario II, il cugino di Childeberto II, poté contare su una buona base culturale, nonostante le vicende burrascose della sua infanzia, vissuta nel pieno dello scontro fra la madre Fredegonda e la zia Brunehilde, non costituissero il terreno ideale per una serena preparazione politica e culturale del futuro re di Neustria<sup>158</sup>. Più tardi, Clotario II assegnò l'educazione del figlio Dagoberto ad Arnulfo che ben presto – morto il suo re – si ritrovò a dover gestire il *regnum ad gubernandum* e il giovane sovrano *ad erudiendum*<sup>159</sup>.

E gli altri? I bambini ugualmente fortunati tanto da avere dei genitori che si preoccupavano della loro formazione, ma che non potevano aspirare a diventare ospiti della corte del loro sovrano e non potevano neanche permettersi un istitutore personale come l'adolescente di Rodez del quale abbiamo

<sup>154</sup> Cfr. N.D. Fustel De Coulanges, *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France, La monarchie franque*, Paris 1888 (rist. anast. Bruxelles 1964), pp. 143-145; A. Marignan, *Études* I cit., p. 44; S. Dill, *Roman society* cit., p. 138; R. Latouche, *Les grandes invasions et la crise de l'Occident au V<sup>e</sup> siècle*, Paris 1946, p. 226; P. Riché, *Educazione e cultura* cit., pp. 189-190; Id., *Centers of culture* cit., p. 229; P.J. Geary, *Le monde mérovingien. Naissance de la France*, tr. fr., Paris 1989, p. 186 sgg.; E. Becchi, *Medioevo* cit., pp. 86-87.

<sup>155</sup> P. Riché (*Educazione e cultura* cit., p. 220, n. 425) segnala tuttavia il caso di Legerio accolto a corte *a primi aetatis infantia*: *Passiones Leudegarii episcopi et martyris Augustodunensis*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. Merov.*, V, Hannover-Leipzig 1910, II, 1.

<sup>156</sup> Greg. Tur., *HL*, V, 46; VI, 1. Cfr. P. Riché, *Educazione e cultura* cit., p. 190 ove altre fonti. Lo stesso P. Riché (*L'enseignement* cit., p. 242) sottolinea che già nella seconda metà del VII secolo l'istruzione a corte era affidata anche a chierici (*Epistola ad regem*, in *Epistolae aevi Merovingici collectae*, ed. W. Gundlach, MGH, *Epist.*, III, 1, Berlin 1957, n. 15: nella lettera un vescovo non identificato suggerisce a un giovane principe – Clodoveo II o Sigeberto III – un programma d'istruzione).

<sup>157</sup> Greg. Tur., *HL*, V, 46.

<sup>158</sup> Sui precettori di Clotario, vd. Greg. Tur., *HL*, VII, 19; VIII, 9; *Chronicarum quae dicuntur Fredegarii Scholastici libri IV cum continuationibus*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. Merov.*, II cit., IV, 42: *Iste Chlotharius fuit patientiae deditus, litterum eruditus...*; istruito era anche il principe illegittimo Gundebaldo (Greg. Tur., *HL*, VI, 24).

<sup>159</sup> *Vita s. Arnulfi*, ed. B. Krusch, MGH, *SS rer. Merov.*, II cit., 16; cfr. P. Riché, *Educazione e cultura* cit., p. 184.

appena parlato, potevano fare affidamento su pubbliche istituzioni scolastiche?

In realtà nel VI secolo da tempo in Gallia l'organizzazione scolastica del Basso Impero era sparita<sup>160</sup>. La nuova scuola era oramai prerogativa del mondo clericale, prima esclusivamente regolare poi anche secolare; essa ebbe origine dall'esigenza fortemente avvertita dalla Chiesa di reclutare personale culturalmente preparato ad affrontare il ministero sacerdotale e l'impegno monastico. S. Benedetto nella sua regola aveva rivalutato il ruolo ed il valore del bambino e dettato nuovi principî pedagogici<sup>161</sup>; anche la regola approntata da Cesario per il monastero femminile retto dalla sorella aveva prescritto norme sull'insegnamento riservato alle *infantulae parvulae*. Era stabilito che le piccole fossero seguite con cura dalla *primiceria* prima e dalla *canthora* poi, ma dovevano aver già compiuto, così vuole il vescovo di Arles, almeno sei-sette anni<sup>162</sup>. Con quest'ultima disposizione, presto recepita dalle altre regole, Cesario voleva evitare che i monasteri si trasformassero in vere nurseries, tanto vasto era divenuto in quel periodo il fenomeno dei giovanissimi oblato, bambini donati cioè ai conventi dalle famiglie o perché impossibilitate a mantenerli, o perché desiderose, con quella scelta, di garantire loro una buona

<sup>160</sup> Sui problemi di datazione, vd. soprattutto P. Riché, *L'École dans le haut moyen âge*, in «La cultura in Italia fra tardo-antico e alto-medioevo. Atti del Convegno tenuto a Roma. Consiglio nazionale delle ricerche, 12-16 novembre 1979», II, Roma 1981, pp. 561-567 sgg. ove bibliografia; sull'argomento in generale, cfr. ancora P. Riché, *La survivance des écoles publiques en Gaule au V<sup>e</sup> siècle*, in «MA» (1957), pp. 421-437; H. Marrou, *Le place du haut moyen âge dans l'histoire du christianisme*, in «CISAM», 9: *Il passaggio dall'antichità al medioevo in Occidente*, Spoleto 1962, p. 614; Ch. Lelong, *La vie quotidienne* cit., pp. 152-153; P. Riché, *Educazione e cultura* cit., p. 236 sgg.; P. Brezzi, *L'urto delle civiltà nell'Alto Medioevo. Dagli stanziamenti barbarici all'unificazione carolingia*, Roma 1971, pp. 290-293; P. Riché, *L'enseignement* cit., pp. 232-234, 246; Id., *Les Écoles, l'Église et l'État en Occident du V<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle*, in «Église et enseignement. Actes du colloque du X<sup>e</sup> anniversaire de l'Institut d'Histoire du Christianisme de l'Université Libre de Bruxelles. 22-23 avril 1976», Bruxelles 1977, p. 34 sgg.; Id., *Centers of culture* cit., pp. 221-236; A.M. Lucas, *Women in the Middle Ages. Religion, marriage and letters*, Sussex 1983, p. 137 sgg.; Ph. Ariès, *Padri e figli* cit., pp. 156-157; E. Becchi, *Medioevo* cit., p. 80.

<sup>161</sup> *Benedicti Regula*, ed. R. Hanslik, CSEL, 75, Wien 1960, cc. 30. 37. 59. 63.

<sup>162</sup> S. Caesarii Arelatensis episcopi *Statuta sanctarum virginum*, in *Regula sanctarum virginum aliaque opuscula ad sanctimoniales directa*, ed. G. Morin, Florilegium Patristicum, 34, Bonn 1933, c. 5: *Et si fieri potest, aut difficile, aut ulla unquam in monasterio infantula parvula, nisi ab annis sex aut septem, quae iam et litteras discere et obedientiae possit obtemperare, suscipiatur*. Sul tema, cfr. J. Leclercq, *Pedagogie et formation spirituelle du VI<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle*, in «CISAM», 19 cit., pp. 260-261 sgg. sulla pedagogia nelle *regulae*; D. Illmer, *Formes d'éducation de l'enfant en Occident du VI<sup>e</sup> au IX<sup>e</sup> siècle*, in «Recueils de la Société J. Bodin», 39: *L'enfant*, 5. *Le droit à l'éducation*, Bruxelles 1975, p. 158 sgg.; R. Pernoud, *La donna al tempo delle cattedrali*, tr. it., Milano 1982, pp. 66-67.

istruzione oltre a un sereno futuro o infine perché pronte, per ingraziarsi l'Onnipotente, ad offrire la cosa per loro più preziosa<sup>163</sup>.

Divisi in piccoli gruppi, le decadi, gli scolari erano dati in consegna, nei monasteri maschili, ad un monaco, che ne era responsabile di fronte all'abate e poteva, seppur con moderazione, sottoporli a castighi anche corporali<sup>164</sup>.

Già nel VI secolo alle scuole monastiche si affiancarono quelle vescovili<sup>165</sup>. Conforta questa datazione ad esempio l'episodio che ha per protagonista il vescovo di Lisieux, Eterio, contemporaneo di Gregorio di Tours, il quale riscattò da morte sicura un chierico istruito, ma dai comportamenti moralmente riprovevoli e gli affidò *pueros civitatis ... ad docendum*<sup>166</sup>.

Alle scuole vescovili i fanciulli erano accolti verso i dieci anni, forse dopo aver frequentato la scuola presbiterale, come pare sufficientemente testimoniato da un canone del concilio di Vaison del 529 che, sollecitando l'impegno

<sup>163</sup> Greg. Tur., *GM*, 75: *Mulier quaedam filium suum unicum ad hoc monasterium adducens, abbatii tradidit erudiendum, videlicet ut factus clericus sanctis manciparetur officiiis*; *VP*, XVII, 1: *...sanctus Nicetius ... Exinde studiosissimis enutritis parentibus, litteris institutus, abbati cuidam in monasterio commendatur, in quo loco ita se devotum Deo exhibuit, ut, migrante abbate, ipse succederet*; *Benedicti Regula*, c. 59. Sul fenomeno che, secondo J. Boswell (*L'abbandono dei bambini cit.*, p. 150), «costituisce la più sorprendente evoluzione nella storia dell'abbandono in Occidente durante l'Alto Medioevo», vd. A. Marignan, *Études I cit.*, p. 234; P. Riché, *Educazione e cultura cit.*, p. 379; D. Herlihy, *Medieval children cit.*, pp. 118-119; H. Platelle, *L'enfant cit.*, p. 80; M. Rouche, *L'Alto Medioevo occidentale cit.*, p. 348; A. Giallongo, *Il bambino medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari 1990, pp. 59-62; E. Becchi, *Medioevo cit.*, pp. 65, 78-79.

<sup>164</sup> *Benedicti Regula*, c. 30: *De pueris minoris aetate, qualiter corripiantur ... hii tales dum delinquant, aut ieiuniis nimis affligantur, aut acribus verberibus coerçantur, ut sanentur*; cfr. H. Platelle, *L'enfant cit.*, p. 80; P. Riché, *La scuola e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, tr. it., Roma 1984, p. 212 sgg.; J.L. Nelson, *Parents, children, and the Church cit.*, p. 86; E. Becchi, *Medioevo cit.*, p. 79.

<sup>165</sup> Per un panorama storiografico sull'argomento, vd. P. Riché, *L'École dans le haut moyen âge cit.*, pp. 561-562 sgg. Sui contenuti dell'insegnamento, che certo si allontanarono sempre più dalle arti liberali e dai classici in generale (P. Riché, *Les Écoles, l'Église et l'État cit.*, p. 35) – nonostante le resistenze dell'aristocrazia (P. Riché, *L'École dans le haut moyen âge cit.*, p. 565) – per rifarsi essenzialmente allo studio della Bibbia e sulle tecniche d'insegnamento basate sull'esercizio della memoria da esercitare sul Salterio forse con l'aiuto del canto (Greg. Tur., *VP*, IX, 1: *...memoria opitulante*; *XX*, 1: *quaepiam de psalmis memoriae commendavit*; *Vita Gaugerigi episcopi Camaracensis*, ed. B. Krusch, *MGH, SS rer. Merov.*, III, Hannover 1896, cc. 2-4: il vescovo in visita alla scuola di Carignano promette a Gaugerico di consacrarlo diacono se, durante la sua prossima visita, saprà recitare a memoria il Salterio), cfr. anche P. Riché, *Educazione e cultura cit.*, pp. 236-237; Ph. Ariès, *Padri e figli cit.*, p. 157.

<sup>166</sup> Greg. Tur., *HL*, VI, 36: *Igitur postquam vitae donatus est, profert se litterarum esse doctorem, promittens sacerdoti, quod, si ei pueros delegaret, perfectos hic in litteris redderet. Gavisus auditu sacerdos, pueros civitatis collegit ipsique delegat ad docendum*.

pedagogico degli ambienti ecclesiastici, consiglia di imitare la diffusa tradizione in tal senso *quam per totam Italiam satis salubriter teneri cognovemus*<sup>167</sup>. I ragazzi ricevevano nelle scuole ecclesiastiche un insegnamento quasi professionale in vista dei compiti amministrativi e notarili che sarebbero loro stati attribuiti al servizio del vescovo, oltre naturalmente ad un'istruzione più squisitamente religiosa. Appare dunque evidente che, almeno all'inizio, tali scuole erano riservate ai futuri chierici.

Numerosi sono comunque i casi di laici istruiti fin da piccoli o di santi uomini avviati agli studi senza che ancora fosse manifesta la loro vocazione religiosa. *Litteris institutus* fu l'abate Lupicino quando ancora i genitori avevano scelto per lui il vincolo matrimoniale<sup>168</sup>. *Litteris instituti* furono anche s. Nicezio di Treviri<sup>169</sup> e il suo omonimo di Lione: quest'ultimo, istruito *summa diligentia ... litteris ecclesiasticis*, si preoccupò *ut omnes pueros, qui in domo eius nascebantur, ... litteris doceret*<sup>170</sup>. Ancora, il vescovo Gallo poteva disporre di uno *scriptor in adolescentia degens*<sup>171</sup> e Patroclo che, a differenza del fratello Antonio *traditum ad studia litterarum*, era stato destinato quando aveva dieci anni a diventare pastore del gregge, decise di seguire le orme del fratello. Allora, *reliquit oves in campi planitiae et scolas puerorum nisu animi agile atque cursu velocissimo expetivit* tanto da superare il fratello e diventare egli stesso istruttore dei fanciulli di Nérís in un oratorio dedicato a s. Martino<sup>172</sup>. Il beato Leobardo poi, di famiglia libera anche se non senatoria precisa la fonte, *tempore debito*, era stato mandato a scuola *cum reliquis pueris...*, *nesciens se clericum esse futurum*<sup>173</sup> e scuole frequentate quotidianamente da fanciulli non sempre o non necessariamente futuri chierici sono attestate, nel VI secolo, nelle città più importanti come ad esempio Clermont e Issoire, Bourges e Poitiers<sup>174</sup>.

<sup>167</sup> Conc. Vasense, a. 529, can. 1: *Hoc placuit, ut omnes presbyteri, qui sunt in parrociis constituti, secundum consuetudinem, quam per totam Italiam satis salubriter teneri cognovimus, iuniores lectores, ..., secum in domo, ubi ipsi habitare videntur, recipiant et eos quomodo boni patres spiritaliter nutriendos psalmis parare, divinis lectionibus insistere et in lege Domini erudire contendant, ut et sibi dignos successores provideant et a Domino proemia aeterna recipiant*; sul tema, cfr. P. Riché, *Educazione e cultura* cit., p. 238; Id., *L'École dans le haut moyen âge* cit., p. 567.

<sup>168</sup> Greg. Tur., VP, I, 1.

<sup>169</sup> Greg. Tur., VP, XVII, 1.

<sup>170</sup> Greg. Tur., VP, VIII, 1. 2.

<sup>171</sup> Greg. Tur., VP, II, 2.

<sup>172</sup> Greg. Tur., VP, IX, 1. 2.

<sup>173</sup> Greg. Tur., VP, XX, 1.

<sup>174</sup> P. Riché (*L'enseignement* cit., p. 246) e E. Becchi (*Medioevo* cit., p. 80) notano tuttavia che in realtà solo in età carolingia i vescovi furono ufficialmente invitati a seguire anche l'istruzione dei laici (*Admonitio generalis*, in Karoli Magni *Capitularia*, ed. A. Boretius, MGH, LL s., II, 1, Hannover 1960<sup>2</sup>, cc. 72-73). Sul tema vd. ancora P. Riché, *Educazione e cultura* cit., pp. 236-239; Id., *Centers of culture* cit., p. 227.

Le testimonianze sull'infanzia che le fonti indagate offrono alla nostra riflessione non sono dunque di lineare e univoca lettura; esse vanno continuamente raffrontate perché destinate talvolta a contraddirsi, più spesso a limitarsi vicendevolmente. In realtà il bambino dei secoli alto-medievali, amato e rinnegato, accudito, coccolato ma anche torturato, schiavo nelle case e principe nelle regge e nei monasteri, ladruncolo<sup>175</sup> e pastorello, bottino di guerra e *monstrum* da esporre, non si fa cogliere appieno nella sua identità personale. La società non lo rinnega, ma niente ci induce a concludere che lo valuti nella sua specificità. Egli «in fin dei conti è un essere ambiguo, allo stesso tempo presente e assente»<sup>176</sup>.

#### RIASSUNTO

La società merovingia si caratterizza per un eccezionale tasso di mortalità infantile che le fonti – in particolare le opere di Gregorio di Tours – attestano nonostante la scarsa attenzione riservata ai *pueri*.

La mortalità naturale era aggravata da nuove gravidanze che diminuivano la produzione del latte materno, da malattie letali che la insufficiente farmacopea del tempo non riusciva a fronteggiare, da aggressioni che provenivano talvolta dallo stesso ambito parentale. Si pensi specialmente alle pratiche abortive – resistenti ai severi divieti legislativi – che i sermoni vescovili e i penitenziali non si stancavano di condannare.

Epidemie dissenteriche, febbri malariche e tifoidee, morbi di ogni genere erano spesso causati dalle carenti norme igieniche e dallo scarso apporto vitaminico e calorico dell'alimentazione.

Gli scritti gregoriani sono così popolati da bambini ciechi e sordi, deformati, artritici, paralizzati, epilettici. Le forme singolari che le contratture muscolari facevano assumere talvolta ai corpi infantili, li trasformavano in fenomeni da baraccone da esporre alla curiosità popolare per trarne un seppur misero guadagno.

Le stesse fonti testimoniano nel contempo momenti di vita familiare serena; documentano l'affetto di padri e madri che, con tenerezza, accudiscono i loro piccoli e – disperati e impotenti davanti alle loro malattie – si rivolgono all'intercessione dei santi per invocare la guarigione. Né mancano genitori che si preoccupano della prepara-

<sup>175</sup> Greg. Tur., *GM*, 50: *Ad hoc ergo beati sepulchrum quidam, ..., cereum detulit... Puerulus enim parvulus haec observans, illo abeunte descendit ad tumulum, ut ardentem cereum extingueret et auferret. Quo discendente, ecce serpens mirae magnitudinis de alia parte veniens, cereum circumcingit. Puer autem timens, sursum rediit et bis aut tertio cereum auferre temptans, obsistente angue non potuit.*

<sup>176</sup> M. Rouche, *L'Alto Medioevo occidentale* cit., p. 349.

zione culturale dei bambini affidandoli alle cure di rinomati precettori o, più spesso, offrendoli (o forse piuttosto abbandonandoli) ai grandi istituti monastici laddove avrebbero ricevuto certamente una buona istruzione.

Insomma la società altomedievale in realtà non rinnega il *puer*, ma niente ci induce a sostenere che lo valuti nella sua specificità. Egli «in fin dei conti è un essere ambiguo, allo stesso tempo presente e assente».

#### ABSTRACT

The Merovingian is characterised by an exceptionally high rate of infant mortality that the sources – in particular the works of Gregorio di Tours – attest, notwithstanding the scarce attention paid to *pueri*.

The number of natural deaths were increased by new pregnancies that caused a drop in the production of maternal milk, fatal illnesses that the drugs of the period were unable to cure and occasional aggressions from parents themselves. Abortion practices too were carried out, disregarding the severe prohibitions imposed by law and the tireless condemnations coming from bishops and prisons alike.

Epidemics of dysentery, the ague, typhoid fever and diseases of all kinds were often caused by poor hygienic standards and diets lacking in vitamins and calories.

Gregorian writing is full of descriptions of children who are blind, deaf, deformed, arthritic, paralysed or epileptic. Sometimes children's bodies took on such peculiar shapes as the result of muscle contraction that the children were put in side-shows open to the curiosity of a paying public.

The same sources, however, also report moments of happy family life; mothers and fathers who lovingly look after their little ones and, despairingly helpless when they fall ill, turn to the intercession of saints to supplicate their recovery. There were also parents who, concerned about their children's education, engaged distinguished tutors, or, more often, offered (or perhaps we should say abandoned) them to important monastic orders where they were certain to receive a good education.

In short, the society of the early Middle Ages did not actually disown the *puer*, but nothing makes us affirm that they considered him for his specificity. He was «after all an ambiguous being, at the same time present and absent».